



Informativa al Pubblico 2016
Pillar 3
Banca Interprovinciale S.p.a.

Sede: Via Emilia Est 107 - 41121 Modena
Capitale sociale: Euro 40.000.000 i.v.
Iscritta al Registro delle imprese di Modena
R.E.A. N. MO371478
Codice Fiscale N. 03192350365
www.bancainterprovinciale.it

Iscritta all'Albo delle Banche N. 5710

SOMMARIO

INFORMATIVA AL PUBBLICO

Introduzione	5
Obiettivi e politiche di gestione del rischio	8
Ambito di applicazione	23
Fondi propri	24
Requisiti di capitale	35
Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche	42
Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI	53
Tecniche di attenuazione del rischio di credito	55
Esposizione al rischio di controparte	57
Esposizioni in posizioni verso la cartolarizzazione	59
Rischio operativo	60
Esposizioni in strumenti di capitale non incluse nel portafoglio di negoziazione	62
Esposizione al rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione	64
Rischio di credito: attività non vincolate	67
Politica di remunerazione	69
Leva finanziaria	70
Informativa al pubblico Stato per Stato	74

Introduzione

Dal 1° gennaio 2014 la disciplina prudenziale per le banche e per le imprese di investimento è contenuta nel Regolamento (UE) n. 575/2013 (Capital Requirements Regulation, c.d. CRR) e nella Direttiva 2013/36/UE (Capital Requirements Directive, c.d. CRD IV), che traspongono nell'Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (c.d. framework Basilea 3). Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione, contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (RTS e ITS) adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità europee di vigilanza. In ambito nazionale la nuova disciplina armonizzata è stata recepita da Banca d'Italia mediante la pubblicazione della Circolare 285 "Disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche", che il 17 dicembre 2014 ha dato attuazione alla nuova disciplina comunitaria.

Il framework regolamentare è funzionale a rafforzare la capacità delle banche ad assorbire shock derivanti da tensioni finanziarie ed economiche, indipendentemente dalla loro origine, a migliorare la gestione del rischio e la governance, nonché a rafforzare la trasparenza e l'informativa delle banche.

Al fine di rafforzare la "disciplina di mercato", le disposizioni di vigilanza prevedono per le banche l'obbligo di pubblicare un'informativa pubblica (c.d. Informativa al Pubblico o Pillar 3) che garantisca un adeguato livello di trasparenza sull'esposizione, sul controllo e la gestione dei rischi assunti, attribuendo particolare rilevanza all'adeguatezza patrimoniale. In particolare, l'Informativa al Pubblico (Pillar 3) è direttamente regolata dal CRR, Parte Otto e Parte Dieci, Titolo I, Capo 3 e dalle norme tecniche di regolamentazione o di attuazione emanate dalla Commissione Europea per disciplinare:

- i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i fondi propri;
- modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti i fondi propri nel periodo a decorrere dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2021;
- gli obblighi di informativa in materia di riserve di capitale;
- i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti gli indicatori di importanza
- l'informativa concernente le attività di bilancio prive di vincoli;
- i modelli uniformi per la pubblicazione delle informazioni riguardanti la leva finanziaria (leverage ratio).

La lettera roneata N. 0135334/09 inviata dalla Banca d'Italia in data 18/08/2009 ha chiarito l'ambito di applicazione delle disposizioni in materia di informativa al pubblico prevedendo l'applicazione integrale su base individuale alle banche italiane non appartenenti a gruppi bancari, ferme restando le indicazioni relative al grado di dettaglio delle informazioni da pubblicare, che va correlato alla complessità organizzativa e al tipo di operatività svolta da ciascun intermediario.

La regolamentazione prevede – sostanzialmente – i medesimi contenuti informativi in vigore sino al 31 dicembre 2013, con l'aggiunta di ulteriori informazioni in tema di governance, remunerazioni, attività non vincolate e con la disclosure dell'indicatore di leverage ratio. La nuova regolamentazione definisce l'elenco delle informazioni minime richieste, senza prevedere appositi quadri sinottici (le Tavole della precedente normativa), eccetto quanto sopra indicato.

Banca Interprovinciale non utilizza sistemi interni per il calcolo dei requisiti patrimoniali relativi ai rischi di Primo Pilastro, pertanto, al presente documento non si applicano gli art. 452, 454 e 455 del Regolamento (UE) n. 575/2014. Non sono inoltre pubblicate le tavole prive di informazioni e le informazioni quantitative sono esposte in migliaia di euro, salvo se non espressamente indicato.

Le informazioni devono essere pubblicate attraverso il sito internet della banca con una frequenza almeno annuale, in concomitanza con la pubblicazione del bilancio d'esercizio. Banca Interprovinciale pubblica la presente Informativa al Pubblico attraverso il proprio sito internet www.bancainterprovinciale.it.

A fini di completezza, si specifica che le informazioni oggetto di pubblicazione sono riferite all'area di consolidamento prudenziale, ovvero all'insieme delle entità soggette al consolidamento bancario ai fini di vigilanza. Eventuali disallineamenti rispetto ad altre fonti (bilancio consolidato redatto alla medesima data di riferimento) sono pertanto imputabili alle differenze sul perimetro considerato.

Il documento riprende l'informativa già riportata nel bilancio 2016 (documento sottoposto a revisione legale dei conti ex artt. 14 e 16 D.Lgs. 39/2010 da parte della società Deloitte & Touche S.p.a.) oltre che nelle segnalazioni di vigilanza. Nella sua predisposizione si sono anche utilizzati elementi comuni col processo di controllo dell'adeguatezza patrimoniale (Resoconto ICAAP 2016) e informazioni tratte dalle Politiche di remunerazione approvate dall'Assemblea Ordinaria dei Soci del 25 maggio 2017 e relative all'anno di riferimento dell'informativa.

Obiettivi e politiche di gestione del rischio

Informativa qualitativa

Banca Interprovinciale attribuisce una forte rilevanza alla gestione e al controllo dei rischi, quali condizioni per garantire un'affidabile e sostenibile generazione di valore in un contesto di rischio controllato. L'istituto si è dotato di un sistema di controllo dei rischi, rappresentato dall'insieme dei dispositivi di governo societario e dei meccanismi di gestione e controllo finalizzati a fronteggiare i rischi e che si inserisce nel più generale quadro del Sistema dei controlli interni. Quest'ultimo rappresenta un elemento fondamentale del complessivo sistema di governo della Banca; esso assicura che l'attività aziendale sia in linea con le strategie e le politiche aziendali e sia improntata a canoni di sana e prudente gestione, assicurando, mediante l'insieme delle regole, procedure e strutture organizzative, il contenimento del rischio entro i limiti indicati nel quadro di riferimento per la determinazione della propensione al rischio della Banca (Risk Appetite Framework - "RAF").

Per una efficace gestione del rischio, la Banca adotta i seguenti principi:

- la gestione del rischio tende a salvaguardare il patrimonio della Banca contro le perdite che possono colpirla nell'esercizio della propria attività;
- la gestione del rischio contribuisce al raggiungimento degli obiettivi della Banca ed al miglioramento dei livelli di servizio;
- la gestione del rischio è parte integrante di tutti i processi della Banca; di conseguenza, non rappresenta un'attività indipendente e separata dai principali processi della stessa;
- la gestione del rischio è parte del processo decisionale e consente di effettuare scelte consapevoli, di determinare la scala di priorità delle azioni e di distinguere fra diverse alternative;
- la gestione del rischio tiene conto dell'incertezza, della sua natura e di come si possa affrontare;
- la gestione del rischio è una materia dinamica e risponde ai cambiamenti della Banca e della sua attività.

Gli obiettivi di rischio, le politiche di governo e assunzione dei rischi sono definite dal Consiglio di Amministrazione, con il supporto di specifici Comitati, ovvero il Comitato Tecnico Consultivo ed il Comitato Rischi e Controlli. Le strategie di assunzione dei rischi sono riassunte nel Risk Appetite Framework (RAF), approvato dal Consiglio di Amministrazione. Il RAF, introdotto nel 2013 per garantire che le attività di assunzione del rischio rimangano in linea con le aspettative degli azionisti, viene stabilito in coerenza con le linee strategiche definite nell'ambito dei Piani strategici pluriennali, predisposti tenendo conto della congiuntura economica.

Come riportato nelle precedenti informative, il 2 luglio 2013 Banca d'Italia ha emanato nuove disposizioni in materia di "Sistema dei controlli interni, sistema informativo e continuità operativa" (Vigilanza prudenziale delle Banche - Circolare n. 263 del 27 dicembre 2006 – 15° aggiornamento), con efficacia progressiva a decorrere dal 1° luglio 2014. Tali disposizioni hanno introdotto novità di rilievo al quadro normativo al fine di dotare le banche di un sistema dei controlli interni completo, adeguato, funzionale e affidabile, disciplinando tra l'altro il ruolo degli organi aziendali nell'ambito del sistema dei controlli interni, il ruolo delle funzioni aziendali di controllo, le esternalizzazioni di funzioni aziendali, il sistema informativo e la continuità operativa. Queste disposizioni sono poi confluite nell'11° aggiornamento della circolare 285 Banca d'Italia "Disposizioni di vigilanza per le banche".

In particolare l'originario capitolo 7 della circolare 263 ha definito un quadro organico di principi e regole cui deve essere ispirato il sistema dei controlli interni degli intermediari finanziari, definendo la cornice di riferimento nella quale si inquadrano le regole sui controlli dettate all'interno di specifici ambiti disciplinari (ad es., regole organizzative in materia di gestione di singoli profili di rischio, di sistemi interni di misurazione dei rischi per il calcolo dei requisiti patrimoniali, di processo ICAAP, di prevenzione del rischio di riciclaggio). In questa medesima prospettiva, le nuove norme hanno enfatizzato il ruolo dell'organo con funzione di supervisione strategica nella definizione del modello di business e del RAF; a tale organo è, infatti richiesto anche di favorire la diffusione di una cultura dei controlli attraverso l'approvazione di un codice etico al quale sono tenuti a uniformarsi i componenti degli organi aziendali e i dipendenti. All'organo con funzione di gestione è invece richiesto di avere un'approfondita comprensione di tutti i rischi aziendali e, nell'ambito di una gestione integrata, delle loro interrelazioni reciproche e con l'evoluzione del contesto esterno. Le nuove previsioni richiedono con ancora maggiore forza ai vertici aziendali di porre particolare attenzione alla definizione delle politiche e dei processi aziendali di maggiore rilievo, quali quelli riguardanti: la gestione dei rischi; la valutazione delle attività aziendali; l'approvazione di nuovi prodotti/servizi o dell'avvio di nuove attività nonché dell'inserimento in nuovi mercati; lo sviluppo e la convalida dei modelli interni di misurazione.

È stata, altresì, introdotta una nuova disciplina organica in materia di esternalizzazione di funzioni operative importanti al fine di assicurare un corretto presidio dei rischi derivanti dall'esternalizzazione, mantenendo la capacità di controllo e la responsabilità delle attività esternalizzate nonché le competenze essenziali per re-internalizzare le stesse in caso di necessità.

La disciplina del sistema informativo (capitolo 8 della circolare 263) è stata integralmente rivista, anche per recepire le principali evoluzioni emerse nel panorama internazionale. Sono stati, tra l'altro, disciplinati: la governance e l'organizzazione del sistema informativo; la gestione del rischio informatico; i requisiti per assicurare la sicurezza informatica e il sistema di gestione dei dati. Le disposizioni, inoltre, prevedono che nella definizione dei presidi di sicurezza per l'accesso a sistemi e servizi critici tramite il canale internet trovino applicazione le Raccomandazioni della BCE in materia di sicurezza dei pagamenti in internet.

Il sistema di governo e presidio dei rischi si riflette nell'articolazione della struttura organizzativa, che contempla gli ambiti organizzativo, regolamentare e metodologico al fine di garantire la coerenza dell'operatività alla propria propensione al rischio.

Il Consiglio di Amministrazione, quale organo con funzione di supervisione strategica e di gestione, definisce e/o approva, tra le altre:

- il modello di business avendo consapevolezza dei rischi cui tale modello espone la banca e comprensione delle modalità attraverso le quali i rischi sono rilevati e valutati;
- gli indirizzi strategici e provvede al loro riesame periodico, in relazione all'evoluzione dell'attività aziendale e del contesto esterno, al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo;
- gli obiettivi di rischio, la soglia di tolleranza, la soglia critica e la risk capacity per i recovery indicators e le politiche di governo dei rischi;
- le linee di indirizzo del sistema dei controlli interni, verificando che esso sia coerente con gli indirizzi strategici e la propensione al rischio stabiliti nonché sia in grado di cogliere l'evoluzione dei rischi aziendali e l'interazione tra gli stessi;
- il processo di gestione del rischio e ne valuta la compatibilità con gli indirizzi strategici e le politiche di governo dei rischi.

Nell'espletamento della funzione di gestione, il Consiglio di Amministrazione, in collaborazione con il Direttore Generale, cura l'attuazione degli indirizzi strategici, del RAF e delle politiche di governo dei rischi ed è responsabile per l'adozione di tutti gli interventi necessari ad assicurare l'aderenza dell'organizzazione e del sistema dei controlli interni ai principi e requisiti descritti nel presente regolamento, monitorandone nel continuo il rispetto. In tale ambito il Consiglio di Amministrazione assicura che:

- l'attuazione del RAF sia coerente con gli obiettivi di rischio, la soglia di tolleranza e la risk capacity approvati; valuta periodicamente l'adeguatezza e l'efficacia del RAF e la compatibilità tra il rischio effettivo e gli obiettivi di rischio;
- il piano strategico, il RAF, l'ICAAP, il Recovery Plan, i budget e il sistema dei controlli interni siano coerenti, avuta anche presente l'evoluzione delle condizioni interne ed esterne in cui opera la banca;
- la quantità e l'allocazione del capitale e della liquidità detenuti siano coerenti con la propensione al rischio, le politiche di governo dei rischi e il processo di gestione dei rischi.

Il Collegio Sindacale, quale organo con funzione di controllo, ha la responsabilità di vigilare sulla completezza, adeguatezza, funzionalità e affidabilità del sistema dei controlli interni e del RAF. Nell'espletamento di tale compito, il Collegio Sindacale vigila sul rispetto delle previsioni di cui alla Circolare 285 e al processo ICAAP. Per lo svolgimento delle proprie attribuzioni, tale organo dispone di adeguati flussi informativi da parte degli altri organi aziendali e delle funzioni di controllo.

Nell'ambito dell'Area Controlli sono svolte le funzioni di conformità alle norme (compliance), di controllo dei rischi (risk management), antiriciclaggio (aml). E' istituito inoltre un Comitato Rischi e Controlli con funzione consultiva. Il Comitato verifica, in una prospettiva di generale supervisione, l'efficacia e l'efficienza di funzionamento del complessivo sistema dei controlli interni della Banca nella più ampia prospettiva di assicurare la prevenzione ed il contenimento dei rischi propri insiti nell'attività bancaria, senza costituire attività di direzione e coordinamento delle funzioni di controllo aziendali. L'esercizio delle funzioni del Comitato si concretizza nella formulazione di osservazioni e proposte. Il Comitato svolge una importante funzione di supporto al Consiglio di Amministrazione in quanto assicura un approfondito pre-esame di ogni relazione delle funzioni di controllo e di ogni regolamento sul quale, poi debba pronunciarsi il Consiglio.

Gli obiettivi di rischio, le politiche di governo e assunzione dei rischi sono definite dal Consiglio di Amministrazione, con il supporto della funzione Pianificazione e controllo, della funzione di Risk Management e dei Comitati consultivi (Comitato Tecnico Consultivo e Comitato rischi e controlli). La funzione di controllo dei rischi ha la finalità di collaborare alla definizione e all'attuazione del RAF e delle relative politiche di governo dei rischi, attraverso un adeguato processo di gestione dei rischi. La Funzione – gerarchicamente dipendente dal Consiglio di Amministrazione della Banca, in qualità di organo con funzioni di gestione, e con rapporto funzionale al Direttore Generale – sovrintende al processo di gestione del rischio; inoltre, è contraddistinta da una netta separazione dalle funzioni operative ed ha il compito di definire le metodologie di misurazione dei rischi, di verificare il rispetto dei limiti assegnati alle varie funzioni operative e di controllare la coerenza dell'operatività delle singole aree operative con gli obiettivi di rischio-rendimento, quantificandone il grado di esposizione ai rischi e gli eventuali impatti economici.

In ottemperanza alle vigenti disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche, Banca Interprovinciale si è dotata di un processo per determinare il capitale complessivo adeguato - in termini attuali e prospettici - a fronteggiare tutti i rischi rilevanti cui è o potrebbe essere esposto, in base alla propria operatività (ICAAP - Internal Capital Adequacy Assessment Process - secondo pilastro dell'Accordo di Basilea). In questo ambito l'istituto ha provveduto all'identificazione, in maniera autonoma, dei rischi a cui è o potrebbe essere esposta avuto riguardo alla propria operatività ed ai mercati di riferimento. A tal fine è stato predisposto il "Regolamento del processo interno di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica (ICAAP)" che individua il ruolo degli organi di governo e controllo nonché i ruoli e le responsabilità delle funzioni aziendali nel processo, inoltre disciplina l'articolazione e le attività del processo oltre alle metodologie utilizzate.

L'ICAAP oltre ad essere strumento fondamentale di gestione del rischio per gli enti creditizi, contribuisce in maniera notevole alla determinazione dei requisiti di capitale e di liquidità nell'ambito nel processo SREP (Supervisory Review and Evaluation Process) di competenza dell'autorità di vigilanza.

Considerate la mission e l'operatività dell'istituto, nonché il contesto di mercato in cui si trova ad operare, sono stati individuati i rischi da sottoporre a valutazione nel processo ICAAP, suddivisi nelle categorie: Rischi di Primo Pilastro (rischio di credito, rischio di controparte, rischio di mercato e rischio operativo) e Altri Rischi (rischio di concentrazione, rischio di tasso di interesse sul banking book, rischio di liquidità, rischio residuo, rischio derivante da cartolarizzazione, rischio reputazionale, rischio strategico e di business).

Rischi di Primo Pilastro, già presidiati dal requisito regolamentare richiesto dalla Vigilanza:

- rischio di credito (incluso rischio di controparte);
- rischio di mercato;
- rischio operativo.

Altri rischi

misurabili, per i quali sono state identificate metodologie quantitative che conducono alla determinazione di un capitale interno o per i quali possono essere definiti utilmente delle soglie o limiti quantitativi che consentono, unitamente a misure di natura qualitativa, la definizione di un processo di allocazione e monitoraggio:

- rischio di concentrazione;
- rischio di tasso d'interesse;
- rischio partecipativo.

tra i rischi misurabili sono convenzionalmente inclusi anche quei rischi per i quali, pur non esistendo approcci consolidati per la stima del capitale interno, sono definibili limiti operativi di natura quantitativa, condivisi anche in letteratura, utili per la loro misurazione, monitoraggio ed attenuazione:

- rischio di liquidità;
- rischio di liquidità strutturale;
- rischio di una leva finanziaria eccessiva.

non misurabili, per i quali si ritengono più appropriate policy, misure di controllo, attenuazione o mitigazione, non esistendo approcci consolidati per la stima del capitale interno utili ai fini del processo di allocazione:

- rischio derivante da cartolarizzazioni;
- rischio di compliance;
- rischio di reputazione;
- rischio di non conformità alle normative di natura fiscale;
- rischio paese e di trasferimento;
- rischio residuo;
- rischio strategico.

L'istituto, inoltre, si è dotato di un sistema di limiti quantitativi con riferimento alle attività a rischio verso soggetti collegati e non solo. Conformemente alle disposizioni di vigilanza in materia, è stata prevista l'indicazione del livello di propensione al rischio di cui le disposizioni prescrivono la determinazione e la formalizzazione da parte delle banche e dei soggetti bancari, definito in termini di limite massimo del totale fidi accordati a soggetti collegati ritenuto accettabile in rapporto al totale fidi accordati dalla banca.

Ulteriori limiti sono previsti con riferimento ai fidi accordati a soggetti in conflitto di interessi ai sensi dell'art. 2391 c.c., a procedure concorsuali nonché limiti più stringenti rispetto alla normativa per il singolo prestatore o gruppo connesso.

Rischi di primo pilastro

Rischio di credito e di controparte

Il rischio di credito è il rischio di subire perdite derivanti dall'inadempienza di una controparte nei confronti della quale esiste un'esposizione creditizia. Nell'ambito del rischio di credito viene altresì monitorata l'esposizione al rischio paese (rischio di perdite causate da eventi che si verificano in un paese diverso dall'Italia) e al rischio di trasferimento (rischio che una banca, esposta nei confronti di un soggetto che si finanzia in una valuta diversa da quella in cui percepisce le sue principali fonti di reddito, realizzi delle perdite dovute alle difficoltà del debitore di convertire la propria valuta nella valuta in cui è denominata l'esposizione). Il rischio Paese risulta non rilevante, in quanto l'operatività con controparti non italiane è estremamente limitata. L'ABI, ad aprile 2014, ha messo a disposizione, in riferimento ad alcune analisi e valutazioni sul Country risk, una lista di Paesi da considerarsi a rischio. Tali studi si basano su analisi riguardanti la fragilità valutaria e le fragilità bancarie del Paese. Il rischio di trasferimento della Banca risulta estremamente limitato in quanto è contenuto il numero di clienti affidati esposti al rischio di detta asimmetria.

Le principali esposizioni sono relative a controparti governative e bancarie, a clientela principalmente "retail" ma anche "corporate". L'attività nei confronti della clientela "retail" si sostanzia nella concessione di mutui residenziali e nella concessione di affidamenti in forma di aperture di credito ordinarie e/o per smobilizzo crediti.

Nell'ambito della politica di attenzione alla qualità del credito particolare cautela è stata riposta nella concessione di prestiti sia a famiglie che ad imprese in ragione della particolare congiuntura economica. In particolare, nell'ottica di un più efficiente presidio nella concessione degli affidamenti a clientela, si è provveduto a stipulare appositi accordi con diversi Confidi spesso assistiti da controgaranzia del Fondo Centrale di Garanzia di cui alla Legge 662/96 Art. 2 Comma 100 Lett. a), nonché alla garanzia diretta di quest'ultimo.

Le linee strategiche, le policy e gli strumenti per l'assunzione e per la gestione del rischio di credito sono definiti dall'Area Controlli di concerto con l'Area Operativa e con il supporto e la condivisione delle strutture specialistiche preposte nonchè approvate dall'organo amministrativo. Nell'elaborazione delle politiche a presidio dei rischi creditizi viene posta particolare attenzione al mantenimento di un adeguato profilo rischio/rendimento e all'assunzione dei rischi coerenti con la propensione al rischio definita dall'Alta Direzione e approvata dal Consiglio e, più in generale, con la mission dell'istituto.

Le politiche a presidio dei rischi creditizi sono prioritariamente orientate al sostegno delle economie locali, delle famiglie, degli imprenditori, dei professionisti e delle piccole-medie imprese. La particolare attenzione posta al mantenimento delle relazioni instaurate con la clientela e al loro sviluppo nel tempo rappresentano un punto di forza della banca, favorendo l'abbattimento di asimmetrie informative e offrendo continuità di rapporto e supporto alla clientela stessa, in una prospettiva di lungo periodo. Anche nella perdurante e complessa fase congiunturale in atto, la Banca assicura un'adeguata disponibilità di credito all'economia, pur preservando la qualità degli attivi ed in particolare agendo con estrema selettività per quanto riguarda le esposizioni "non core". L'istituto aderisce fra l'altro agli "Accordi" stipulati fra l'Associazione Bancaria Italiana, il Ministero delle Finanze e le Associazioni di categoria.

Nell'ambito del processo di erogazione e più in generale di gestione del credito, con specifico riferimento alla clientela "imprese" ci si avvale di particolari driver, quali ad esempio:

- rating interno della controparte (ai soli fini gestionali) abbinato al grado di protezione fornito da eventuali garanzie accessorie;
- quota di esposizione dell'istituto sulla controparte/gruppo economico;

- settore di attività economica di appartenenza della controparte/gruppo economico in ottica di:
 - livello di rischiosità del settore;
 - livello di concentrazione complessivo della banca sul singolo settore economico.

Per tutte le controparti, dopo una prima istruttoria da parte della struttura di rete, viene svolta un'analisi approfondita da parte dell'Ufficio Crediti, il cui esito viene proposto al competente Organo Deliberante (individuale o collegiale in dipendenza della normativa interna vigente) la concessione di una linea di credito complessiva che tiene conto del grado di rischio e del tipo di operatività previsto anche in relazione alla finalità. L'istruttoria viene svolta mediante pratica di fido elettronica via web la quale è utilizzata sia per concessioni che per revisioni in ogni istruttoria e consente di ottimizzare ed automatizzare l'acquisizione di tutti i dati estraibili dalle banche dati e dagli archivi storici sia interni che esterni. L'Ufficio Crediti è quindi coinvolto nella fase di analisi della controparte, effettuando la valutazione del merito creditizio del cliente, e nella successiva erogazione.

La responsabilità della gestione e del monitoraggio del credito in bonis è attribuita, in prima istanza, ai gestori di relazione che intrattengono quotidianamente il rapporto con la clientela e che hanno l'immediata percezione di eventuali segnali di difficoltà o di deterioramento della qualità del credito. Essi pertanto sono chiamati a segnalare tempestivamente alla direzione tutte le informazioni che possano consentire il riconoscimento precoce di difficoltà o possano consigliare diverse modalità di gestione dei rapporti, partecipando -di fatto- al processo di monitoraggio.

In seconda istanza l'unità organizzativa preposta al monitoraggio del rischio di credito - Ufficio Monitoraggio Crediti - svolge attività di controllo, supervisione ed analisi delle posizioni "in bonis" sia in termini analitici che aggregati, con intensità e profondità graduate in funzione delle fasce di rischio attribuite alle controparti e della gravità delle anomalie andamentali rilevate, avvalendosi della struttura di rete.

Particolare cura è quindi riposta al presidio dei rischi di credito ed ai sistemi di controllo, necessari per favorire le condizioni per:

- assicurare una strutturale e rilevante creazione di valore in un ambito di rischio controllato;
- tutelare la solidità finanziaria e l'immagine della banca;
- favorire una rappresentazione corretta e trasparente della rischiosità insita nel proprio portafoglio crediti.

Attualmente le strutture organizzative preposte alla gestione e al controllo del rischio in esame sono rispettivamente: il Risk Management, l'Ufficio Monitoraggio Crediti, l'Ufficio Crediti, e infine l'Area Operativa, ovvero le strutture di rete.

Il miglioramento della qualità del portafoglio crediti viene perseguito attraverso l'adozione di precise modalità operative in tutte le fasi gestionali del rapporto creditizio (contatto e istruttoria, delibera ed erogazione, monitoraggio e contenzioso). Il presidio del rischio di credito viene perseguito sin dalle prime fasi di istruttoria e concessione attraverso:

- l'accertamento dei presupposti per l'affidabilità con particolare attenzione alla verifica della capacità attuale e prospettica del cliente di produrre reddito e, soprattutto, flussi finanziari sufficienti ad onorare il debito;
- la valutazione della natura e dell'entità del finanziamento richiesto in relazione alle reali necessità e capacità patrimoniali, finanziarie ed economiche del richiedente, l'andamento della relazione se già in essere, le fonti di rimborso;
- la presenza di Gruppi Economici;
- la fidelizzazione del cliente con l'offerta di servizi personalizzati.

L'attività di sorveglianza e monitoraggio è attualmente basata su un sistema di controlli interni finalizzato alla gestione ottimale del rischio di credito. Il Monitoraggio Crediti effettua attività di verifica su base giornaliera, settimanale e mensile. In particolare, tale attività si esplica attraverso il ricorso a metodologie di misurazione e controllo andamentale, anche mediante l'utilizzo di tutte le evidenze messe a disposizione dal sistema informatico. La Funzione svolge, altresì, attività di verifica e monitoraggio avvalendosi delle banche dati Ce.Bi. (Centrale Bilanci) ed Experian, mediante la consultazione della Centrale rischi e delle Visure ipocatastali e camerali (Fast e Cerved) e tramite il sistema di rating interno fornito dal CSE.

Tali metodologie tengono in considerazione tutti gli aspetti che caratterizzano la relazione con il cliente, da quelli di tipo anagrafico (informazioni sulla residenza del cliente, attività, natura giuridica, ultima delibera assunta sulla posizione, compagine societaria, anomalie da Centrale Rischi, status e relativo dubbio esito, gestori della relazione e, infine, la circostanza che la posizione sia andata in default), ad informazioni relative agli affidamenti (forma tecnica, fido deliberato, fido operativo, utilizzo, sconfinamento/disponibilità e data di scadenza del fido), al dettaglio delle garanzie che assistono gli affidamenti oltre alle informazioni relative agli elementi significativi della gestione della posizione. Essa interagisce con i processi e le procedure di gestione e controllo del credito favorendo una maggiore efficienza del processo di monitoraggio crediti, la patrimonializzazione delle informazioni oltre alla maggiore efficacia del processo di recupero.

L'apertura e la concessione di una nuova linea di credito avviene sulla base di un processo di analisi dei dati economico-patrimoniali della controparte, integrata da informazioni di tipo qualitativo sull'impresa e sul mercato in cui essa opera e sulla presenza e valutazione del tenore patrimoniale di eventuali garanzie collaterali.

Al fine di mitigare il rischio di credito, in sede di concessione dell'affidamento viene abitualmente prevista l'acquisizione di garanzie di vario tenore, consistenti in garanzie reali su cespiti immobiliari o valori mobiliari e garanzie personali, oltre a impegni di varia natura, correlati alla struttura ed alla ratio dell'operazione. Periodicamente si svolge una attività di sorveglianza/aggiornamento al valore di pronto realizzo delle garanzie ipotecarie. Inoltre al fine di salvaguardare il valore cauzionale delle garanzie reali su valori mobiliari ricevute, il valore corrente delle stesse viene assoggettato a scarti prudenziali, differenti a seconda della tipologia del sottostante.

Al fine di assicurare la sussistenza dei requisiti generali e specifici richiesti per il riconoscimento a fini prudenziali delle garanzie reali, annoverate fra le tecniche di Credit Risk Mitigation (CRM), l'istituto si è dotato di specifica policy. Infatti nell'ambito del "Processo del credito" è contenuto un capitolo specifico dedicato alla Credit Risk Mitigation, nel quale si esplicitano le garanzie minime da acquisire in base alla forma tecnica del fido ed alla valutazione dello standing creditizio del cliente, nonché mediante l'utilizzo di ratings interni. La corretta applicazione della C.R.M. è verificata mensilmente dall'Area Controlli.

Le policy in essere per la gestione del rischio di credito sono:

- Il "Processo del Credito";
- Il "Regolamento monitoraggio credito";
- Il "Risk Appetite Framework".

Con riferimento al Risk Appetite Framework, la Banca verifica i seguenti aspetti riguardanti il rischio in oggetto e taluni aspetti del relativo rischio di concentrazione:

- il rapporto tra il volume delle esposizioni deteriorate e il totale del portafoglio;
- la quota di esposizioni garantite da garanzie reali sul totale del portafoglio;
- il livello di concentrazione, con riferimento alle esposizioni nei confronti di una controparte ovvero gruppo di controparti connesse;
- i limiti all'assunzione dei "Grandi Rischi";
- il livello di esposizione della Banca verso le parti correlate (IAS 24) e verso i soggetti in conflitto d'interesse (ex art. 2391 C.C.);
- la composizione del portafoglio per settore economico;
- la composizione del portafoglio per classe di rating;

- i limiti a particolari forme di concessione (procedure concorsuali);
- il rispetto di limiti previsti dalla normativa di vigilanza.

Ai fini della determinazione del capitale interno a fronte del rischio di credito la Banca utilizza la metodologia standardizzata, adottata per la determinazione dei requisiti prudenziali a fronte del rischio stesso. L'applicazione della citata metodologia comporta la suddivisione delle esposizioni in "portafogli" e l'applicazione a ciascuno di essi di trattamenti prudenziali differenziati, eventualmente anche in funzione di valutazioni del merito creditizio (rating esterni) rilasciate da agenzie esterne di valutazione del merito di credito ovvero da agenzie di credito alle esportazioni riconosciute dalla Banca d'Italia.

Il rischio di controparte è definito come il rischio che la controparte di una transazione avente a oggetto determinati strumenti finanziari risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa. Banca Interprovinciale non detiene strumenti finanziari derivati per finalità di copertura né per finalità di negoziazione.

L'istituto è soggetto al rischio di controparte per le sole operazioni SFT in essere alla data di riferimento. Per ulteriori informazioni relative al rischio di controparte si veda il paragrafo "Esposizione al rischio di controparte".

Rischi di mercato

Il "rischio di mercato" è il rischio derivante da movimenti avversi dei parametri di mercato, quali tassi di interesse, tassi di cambio, prezzi e volatilità. Il principale metodo utilizzato per misurare il rischio di mercato è costituito dal Valore a Rischio (di seguito VaR). Il VaR è una grandezza, ottenuta attraverso metodologie di natura probabilistica, che misura l'ammontare massimo che può essere perduto con riferimento ad un determinato orizzonte temporale e ad uno specifico livello di confidenza.

Le linee guida sull'assunzione e sul monitoraggio dei rischi finanziari sono declinate nella Policy a presidio dei rischi connessi al portafoglio di proprietà nei relativi documenti attuativi (Regolamento, limiti operativi e processo del portafoglio titoli di proprietà e tesoreria), con particolare riferimento ai rischi di mercato sul portafoglio di negoziazione e ai rischi di tasso di interesse, di cambio e di liquidità. Alla fine dell'esercizio non ci sono attività finanziarie destinate ad attività di trading. La Policy definisce la tipologia di strumenti finanziari detenibili/acquistabili, a prescindere dal portafoglio di allocazione contabile dei titoli, limitandone l'acquisizione secondo una serie di driver, tra i quali: la natura dei titoli, per emittente, per durata, tipologia tasso, per rating, ecc.. La policy fissa un early warning sul VaR (Value at Risk), che non deve superare un valore del 2% del controvalore totale del Portafoglio di Proprietà, escluse le partecipazioni. Il limite del V.A.R. è riferito a tutto il Portafoglio titoli di Proprietà e Tesoreria. Il monitoraggio della coerenza del profilo di rischio dei portafogli rispetto agli obiettivi di rischio/rendimento si basa quindi su un sistema di limiti che prevede l'utilizzo combinato dei diversi driver, come sopra definiti.

Rischio operativo

Per rischio operativo s'intende il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Tale definizione include il rischio legale di perdite derivanti da violazioni di leggi o regolamenti, da responsabilità contrattuale o extracontrattuale, ovvero da altre controversie, ma non comprende il rischio reputazionale e strategico.

Le fonti principali di manifestazione del rischio operativo sono: la scarsa affidabilità - in termini di efficacia/efficienza - dei processi operativi, le frodi interne ed esterne, gli errori operativi, il livello qualitativo della sicurezza fisica e logica, l'inadeguatezza dell'apparato informatico rispetto al livello dimensionale dell'operatività, il crescente ricorso all'automazione, l'esternalizzazione di funzioni aziendali, l'utilizzo di pochi fornitori, l'adozione di cambiamenti di strategia, la presenza di non corrette politiche di gestione e formazione del personale ed infine gli impatti sociali e ambientali.

L'operational risk management è una componente della strategia di gestione integrata dei rischi che mira al contenimento della rischiosità complessiva anche attraverso la prevenzione di fenomeni di propagazione e trasformazione dei rischi stessi. L'attività di operational risk management si ispira ai seguenti principi-guida:

- accrescere l'efficienza operativa complessiva;
- prevenire l'accadimento o ridurre la probabilità di eventi potenzialmente generatori di perdite operative attraverso gli opportuni interventi di natura normativa, organizzativa;
- attenuare gli effetti attesi di tali eventi;
- trasferire, per mezzo di strumenti contrattuali di natura assicurativa, i rischi che non si intende mantenere;
- tutelare la reputazione e il brand.

Le attività di identificazione, valutazione e monitoraggio dei rischi operativi tendono alla realizzazione di interventi di mitigazione mediante polizze assicurative che offrono una copertura ad ampio raggio su diverse tipologie di eventi potenzialmente dannosi viene infine realizzato il trasferimento di specifiche fattispecie di rischio.

L'ufficio contabilità generale e controllo di gestione presidia l'attività sistematica e strutturata di raccolta dei dati di perdita provenienti dai vari comparti aziendali, compie le opportune analisi, valuta con frequenza appropriata i rischi operativi e può proporre opportuni interventi gestionali di mitigazione. Il modello per la valutazione e misurazione dei rischi operativi si basa sull'utilizzo di dati interni di perdita operativa, raccolti dalla rete dei referenti aziendali ed ha finalità esclusivamente gestionali interne. Ai fini segnaletici Banca Interprovinciale utilizza la metodologia BIA.

Ai fini del calcolo del requisito infatti si utilizza la metodologia regolamentare BIA (Basic Indicator Approach) che prevede il calcolo del requisito patrimoniale applicando un coefficiente regolamentare del 15% ad un indicatore del volume di operatività aziendale, individuato nella media triennale dell'indicatore rilevante determinato ai sensi dell'art. 316 del Regolamento (UE) N. 575/2013.

Altri rischi

Rischio di tasso di interesse sul banking book

La forma principale di rischio di tasso d'interesse a cui è esposta la banca nella sua attività di intermediazione finanziaria è quella che deriva dagli sfasamenti temporali nella scadenza (per le posizioni a tasso fisso) e nella data di revisione del tasso (per le posizioni a tasso variabile) delle attività, passività e poste fuori bilancio. Sebbene tali asimmetrie siano un elemento essenziale dell'attività bancaria, esse possono esporre il reddito e il valore economico di un'istituzione a fluttuazioni impreviste al variare dei tassi d'interesse.

Il rischio di tasso di interesse è definito come il rischio attuale o prospettico di una variazione del margine di interesse (cash flow risk) e del valore economico dell'istituto (fair value risk), a seguito di variazioni inattese dei tassi d'interesse che impattano il portafoglio bancario.

Il controllo e la gestione del rischio di tasso di interesse strutturale - da fair value e da cash flow - vengono effettuati periodicamente. Le policy a presidio dei rischi (Regolamento del processo interno di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica - ICAAP, nonché il Risk Appetite Framework) individuano metodologie e modelli di misurazione, limiti o soglie di attenzione riguardo al rischio di tasso del banking book, garantendo il rispetto delle prescrizioni normative e delle strategie adottate.

La banca, al fine di misurare, controllare e gestire il rischio di interesse di tutti i flussi finanziari del banking book analizza l'impatto di eventuali mutamenti inattesi delle condizioni di mercato sull'utile e valuta le diverse alternative di rischio-rendimento per definire le scelte gestionali della banca.

L'esposizione al rischio d'interesse viene valutata secondo due diverse prospettive. Nell'ottica di breve periodo, è possibile adottare la "prospettiva degli utili", che è incentrata sull'impatto prodotto dalle variazioni dei tassi d'interesse sugli utili maturati o contabilizzati. La componente di reddito presa in maggior considerazione è il margine d'interesse ottenuto dalla differenza tra attività fruttifere e passività onerose.

Per avere invece una versione di lungo periodo degli effetti delle variazioni di tassi d'interesse, è possibile adottare la "prospettiva del valore economico", che rappresenta un metodo per valutare la sensibilità del patrimonio netto della banca ai movimenti dei tassi.

L'analisi di sensitivity del valore economico include una stima degli impatti sul portafoglio di proprietà e viene effettuata in sede di pianificazione strategica. Ad essa è affiancata una stima della variazione del margine di interesse. L'analisi di impatto sul margine di interesse viene sviluppata su un orizzonte temporale di 12 mesi, tenendo in considerazione sia la variazione del margine sulle poste a vista (comprensiva del fenomeno della vischiosità) sia quella sulle poste a scadenza. In tale analisi viene inoltre inclusa una stima dell'effetto reinvestimento/rifinanziamento dei flussi in scadenza. Entrambe le analisi si sviluppano nell'ipotesi di uno shock della curva dei tassi.

Per determinare l'esposizione e il capitale interno relativi al rischio di tasso di interesse Bip utilizza la metodologia indicata nell'Allegato C del Titolo III della Circolare 285/2006.

Rischio di liquidità e rischio di liquidità strutturale

Il rischio liquidità è definito come il rischio di inadempimento ai propri impegni di pagamento, che può essere causato da incapacità di reperire fondi o di reperirli a costi superiori a quelli di mercato (funding liquidity risk) o dalla presenza di limiti allo smobilizzo delle attività (market liquidity risk) incorrendo in perdite in conto capitale. Per rischio di liquidità strutturale si intende il rischio derivante da uno squilibrio tra le fonti di finanziamento ed impiego.

Nell'ambito dei rischi di liquidità quindi si ricomprende anche il rischio di fronteggiare i propri impegni di pagamento a costi non di mercato, ossia sostenendo un elevato costo della provvista ovvero incorrendo in perdite in conto capitale in casi di smobilizzo di attività.

E' opportuno identificare e misurare il rischio di liquidità in un'ottica attuale e prospettica. La valutazione prospettica tiene conto del probabile andamento dei flussi finanziari connessi con l'attività di intermediazione sopra e sotto la linea. Punto di partenza per il processo è la ricognizione dei flussi e deflussi di cassa attesi (e dei diversi sbilanci o eccedenze) nelle diverse fasce di scadenza residua che compongono la maturity ladder.

Il sistema di gestione del rischio liquidità deve consentire di far fronte alle proprie obbligazioni di pagamento e di raccogliere sul mercato fondi addizionali, minimizzando i costi e senza pregiudicare i redditi potenziali futuri. Il framework di riferimento del sistema di misurazione, monitoraggio e gestione del rischio di liquidità è definito all'interno della "Policy delle strategie, dei processi di gestione della liquidità e relativo piano di emergenza" approvata dal Consiglio di Amministrazione. Tale documento declina le regole volte al perseguimento ed al mantenimento, mediante politiche di raccolta e impiego coordinate ed efficienti, di un sufficiente livello di diversificazione delle fonti di approvvigionamento e di un adeguato equilibrio strutturale delle fonti e degli impieghi.

Il sistema di governo del rischio di liquidità a breve termine definito dalla Policy, integrata dal Contingency Funding Plan, si basa su un sistema di soglie di early warning e di limiti coerente con i principi generali cui si ispira la gestione della liquidità. In particolare, il rischio di liquidità è presidiato mediante la misurazione, il monitoraggio e la gestione del fabbisogno di liquidità atteso attraverso un modello di analisi del saldo netto di liquidità, integrato da prove di stress tali da valutare la capacità della banca di fronteggiare scenari di crisi caratterizzati da un livello crescente di severity. Il saldo netto di liquidità è ottenuto dalla liquidity ladder operativa (giornaliera) confrontando, su un orizzonte temporale fino a 3 mesi, la proiezione dei cash flow attesi con la counterbalancing capacity. La somma cumulata dei cash flow attesi e della counterbalancing capacity, per ciascuna fascia temporale, quantifica il rischio di liquidità valutato in differenti scenari di stress.

Gli obiettivi delle prove di stress consistono nella valutazione della vulnerabilità ad eventi eccezionali e consentono una migliore valutazione della esposizione al rischio di liquidità, dei relativi sistemi di attenuazione e controllo dello stesso in ipotesi di scenari avversi. Nella definizione degli scenari di stress, differenziati tra un c.d. scenario di tensione normale e uno di tensione specifica, sono considerati i seguenti fattori di rischio che possono incidere, alternativamente, sullo sbilancio cumulato dei flussi in entrata e in uscita o sulla riserva di liquidità (liquidity gap totale cumulato):

- **Wholesale funding risk:** indisponibilità della raccolta unsecured e secured dal mercato istituzionale;
- **Retail Funding risk:** volatilità delle poste a vista passive da clientela ordinaria e riacquisto di titoli
- **Off balance sheet liquidity risk:** utilizzo dei margini disponibili su linee di credito;
- **Market liquidity risk:** riduzione del valore dei titoli che costituiscono la riserva di liquidità ed aumento dei margini richiesti a fronte della posizione in strumenti finanziari derivati.

Agli indicatori di "GAP Posizione Finanziaria Netta Cumulata" e di "Liquidity GAP Totale Cumulato" sono associati limiti ed early warning al superamento dei quali è prevista l'attivazione del Contingency Funding Plan. Coerentemente con quanto previsto dalle disposizioni di Vigilanza, il sistema di gestione del rischio di liquidità adottato prevede inoltre il monitoraggio delle fonti di approvvigionamento tramite un sistema di indicatori sistemici e specifici dell'istituto.

La gestione della liquidità strutturale assicura poi l'equilibrio finanziario ed il controllo del rischio di liquidità nel medio/lungo termine. L'obiettivo è creare l'armonia nella struttura per scadenze ponendo le premesse per cui i flussi finanziari in entrata e in uscita non manifestino, nell'arco temporale di riferimento, disallineamenti tali da rendere difficoltoso il governo del deflusso di risorse liquide, tanto in condizioni di normale operatività quanto in situazioni di shock esogeni. Periodicamente è predisposto un modello di analisi delle poste patrimoniali posizionate nelle fasce temporali per fasce di scadenza secondo logiche matriciali, che permette di sintetizzare il grado di equilibrio finanziario tra attività e passività.

Coerentemente con quanto previsto dalle disposizioni di Vigilanza, il sistema di gestione del rischio di liquidità adottato prevede inoltre il monitoraggio delle fonti di approvvigionamento tramite un sistema di indicatori. L'istituto monitora mensilmente l'indicatore di LCR con la finalità di rafforzare il profilo di rischio di liquidità di breve termine, assicurando la detenzione di sufficienti attività liquide di elevata qualità (HQLA) non vincolate che possano essere facilmente e immediatamente convertite in contanti nei mercati privati per soddisfare i fabbisogni di liquidità a 30 giorni, in uno scenario di stress di liquidità.

Il presidio dell'equilibrio strutturale infine viene perseguito attraverso l'utilizzo di modelli che valutano il grado di stabilità delle poste del passivo ed il grado di liquidabilità delle poste dell'attivo al fine di contenere il rischio associato alla trasformazione delle scadenze entro la soglia di tolleranza ritenuta accettabile. Il modello allo studio, per il monitoraggio dell'equilibrio strutturale intende recepire le linee generali in corso di definizione nell'ambito del processo di revisione della normativa prudenziale in materia di rischio liquidità con specifico riferimento agli indicatori di medio lungo termine. La valutazione del grado di stabilità delle passività e del grado di liquidabilità delle attività è basata principalmente su criteri di vita residua e sulla classificazione delle controparti che contribuiscono alla definizione della ponderazione delle poste attive e passive.

La Politica di Liquidità di Banca Interprovinciale prevede comunque l'adozione del requisito strutturale previsto dalla normativa regolamentare di Basilea III: Net Stable Funding Ratio (NSFR). Tale indicatore è finalizzato a promuovere un maggiore ricorso alla raccolta stabile, evitando che l'operatività a medio e lungo termine possa dare luogo ad eccessivi squilibri da finanziare a breve termine. A tal fine, esso stabilisce un ammontare minimo "accettabile" di provvista superiore all'anno in relazione alle necessità originate dalle caratteristiche di liquidità e di durata residua delle attività e delle esposizioni fuori bilancio. Il requisito regolamentare di NSFR, che rimane sottoposto ad un periodo di osservazione, entrerà in vigore a decorrere dal 1° gennaio 2018.

Rischio di una leva finanziaria eccessiva

Il rischio di leva finanziaria eccessiva è definito come il rischio che un livello di indebitamento particolarmente elevato rispetto alla dotazione di mezzi propri renda la banca vulnerabile, rendendo necessaria l'adozione di misure correttive al proprio piano industriale, compresa la vendita di attività con contabilizzazione di perdite che potrebbero comportare rettifiche di valore anche sulle restanti attività.

Il rischio di leva è soggetto a limiti quantitativi: non è previsto un requisito patrimoniale di Pillar I, né il rischio concorre alla definizione del capitale interno complessivo. Il rischio viene monitorato trimestralmente attraverso il calcolo dell'indicatore di leverage ratio in linea con quello regolamentare e calcolato come rapporto fra Capitale Tier 1 (fully loaded e phased-in) e una misura dell'esposizione complessiva (total exposure measure) che comprende poste in bilancio ed elementi fuori bilancio non dedotti.

Rischio di concentrazione

Il rischio di concentrazione è definito come il rischio derivante da esposizioni verso controparti, incluse le controparti centrali, gruppi di controparti connesse e controparti operanti nel medesimo settore economico, nella medesima regione geografica o che esercitano la stessa attività o trattano la stessa merce, nonché dall'applicazione di tecniche di attenuazione del rischio di credito, compresi, in particolare, i rischi derivanti da esposizioni indirette, come, ad esempio, nei confronti di singoli fornitori di garanzie.

Il rischio di concentrazione può essere distinto in due sottotipi: rischio di concentrazione per singole controparti o gruppi di clienti connessi (single name concentration risk) e rischio di concentrazione settoriale (sector concentration risk).

L'Ufficio Crediti assicura il rispetto della normativa di Vigilanza per quanto concerne il controllo sui "Grandi Rischi" e la concessione di fidi a soggetti collegati.

Per tenere conto della maggiore sensibilità di un portafoglio più concentrato all'insolvenza di un singolo cliente (o gruppo di clienti connessi) è possibile utilizzare algoritmi che determinano una misura di capitale interno relativa al rischio di concentrazione.

Per la stima del capitale interno a fronte del rischio di concentrazione si utilizzano due metodologie diverse, una per il single name concentration risk e una per il sector concentration risk:

- per il single-name concentration risk si utilizza l'approccio semplificato proposto dalla Circolare 285/2013, che prevede il calcolo del Granularity Adjustment (GA) e dell'indice di Herfindahl;
- con riguardo al rischio di concentrazione geo-settoriale, si utilizza la metodologia sviluppata in sede ABI, che si fonda sulla stima dell'eventuale add-on di capitale rispetto al modello standardizzato/ASRF, effettuata tramite l'indicatore Herfindahl a livello di settore industriale (Hs).

Le prove di stress test relative al rischio di concentrazione single-name vengono effettuate attraverso lo shock della media degli ultimi 3 anni del tasso di ingresso in sofferenza.

Rischio residuo

Il rischio residuo è definito come il rischio che le tecniche riconosciute per l'attenuazione del rischio di credito utilizzate dalla banca risultino meno efficaci del previsto.

In assenza di consolidate metodologie per il calcolo di un eventuale fabbisogno di capitale da detenere a fronte di tale rischio e in attesa di maggiori chiarimenti circa la definizione dello stesso, la banca ha scelto di procedere ad una gestione qualitativa del rischio residuo, non determinando pertanto un corrispondente capitale interno.

Si ritiene che eventuali rischi connessi al mancato funzionamento, alla riduzione o alla cessazione della protezione siano di entità trascurabile.

Alla base di questa conclusione si è giunti perché:

- il rischio risulta presidiato nell'ambito dei processi di gestione delle garanzie in essere;
- gli eventi che possono generare questo rischio sono principalmente da ricondurre a fattispecie di rischio operativo, già ricomprese nel requisito regolamentare determinato secondo la metodologia prudenziale BIA.

La contrattualistica relativa alle garanzie reali e personali è conforme sia ai requisiti normativi generali, sia ai requisiti normativi specifici.

Alla luce delle risultanze emerse si ritiene che i processi definiti dalla banca relativi alla Credit Risk Mitigation possano garantire una ottimale gestione del rischio.

Rischio derivante da cartolarizzazioni

I rischi derivanti da cartolarizzazioni sono definiti come il rischio che la sostanza economica dell'operazione di cartolarizzazione non sia pienamente rispecchiata nelle decisioni di valutazione e di gestione del rischio. I rischi sono riferiti alle cartolarizzazioni riguardo alle quali l'istituto si pone come originator, sia di tipo tradizionale che sintetico.

Alla data di riferimento, Banca Interprovinciale Spa non detiene esposizioni in cartolarizzazioni di crediti.

Altri rischi

Il **rischio strategico e di business** sono definiti come il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da cambiamenti del contesto operativo o da decisioni aziendali errate, attuazione inadeguata di decisioni, scarsa reattività a variazioni del contesto competitivo. In particolare:

- il *rischio di business* è riferibile a variazioni di utili/margini rispetto ai dati previsti non legate ad altri fattori di rischio (ad esempio, tassi di interesse) ma a volatilità di volumi o cambiamenti di gusti della clientela. E' misurabile solitamente in termini di volatilità degli utili/ margini reddituali;
- il *rischio strategico "puro"* è legato a fenomeni di forte discontinuità aziendale legata alle principali scelte strategiche adottate: per le sue caratteristiche è mitigato attraverso un processo di corretta formulazione dei piani industriali.

Il **rischio di reputazione** misura il rischio attuale o prospettico di flessione degli utili o del capitale derivante da una percezione negativa dell'immagine della banca da parte di clienti, controparti, azionisti della banca, investitori o autorità di vigilanza. Con l'istituzione della Funzione Compliance, Banca Interprovinciale ha approntato un presidio specializzato su tale rischio, permettendo così un migliore controllo dei rischi reputazionali, abbinando alla gestione ex post un'apposita attività di prevenzione.

Il processo di gestione del rischio reputazionale è distinto in due fasi essenziali:

1. azioni volte a ridurre la probabilità di accadimento degli eventi che peggiorano la reputazione aziendale (minimizzazione delle cause di rischio reputazionale);
2. azioni da intraprendere nel caso in cui i danni reputazionali si siano già manifestati (minimizzazione dei danni reputazionali).

Il **rischio di compliance o di non conformità** viene definito come il rischio di incorrere in sanzioni giudiziarie o amministrative, perdite finanziarie rilevanti o danni di reputazione in conseguenza di violazioni di norme imperative (di legge o di regolamenti) ovvero di autoregolamentazione (es. statuti, codici di condotta, codici di autodisciplina). La Funzione Compliance svolge le attività di individuazione, valutazione, monitoraggio e reporting sulla conformità a leggi, regolamenti e procedure, riportando al Consiglio di amministrazione.

Il **rischio partecipativo** è definito come il rischio di variazione del valore delle partecipazioni non consolidate integralmente. Il portafoglio preso in considerazione comprende tutte le partecipazioni detenute in società esterne, ovvero in società non oggetto di consolidamento e la cui quota complessiva di partecipazione risulta inferiore alla maggioranza assoluta del capitale.

Per Rischio Partecipativo si intendono le "Esposizioni in strumenti di capitale" non consolidate integralmente:

- partecipazioni detenute direttamente, indirettamente e sinteticamente sia in società finanziarie che non finanziarie (equity, OICR con sottostante strumenti azionari, hedge fund, opzioni e derivati su strumenti di equity, ecc.);
- attività in Private Equity;
- titoli di debito rappresentanti Passività Subordinate in società finanziarie;
- altri strumenti di capitale, ossia esposizioni debitorie e non debitorie che conferiscono un credito residuale subordinato.

Alla data di riferimento Bip detiene un minima percentuale nel capitale sociale di Banca Carim Spa.

Dispositivi di governo societario

Con riferimento ai dispositivi di governo societario nella Relazione sul Governo Societario e Assetti Proprietari, a cui si rimanda, sono incluse le informazioni richieste dal comma 2 dell'art. 435 della CRR. La Relazione sul Governo Societario e Assetti Proprietari, è disponibile sul sito internet di Banca Interprovinciale S.p.a. (www.bancainterprovinciale.it), sezione "Investor Relations".

Numero di incarichi dei membri dell'organo di gestione

Si fornisce di seguito il numero di cariche affidate ai membri dell'organo di Amministrazione.

Nome	Carica	Numero cariche	Numero incarichi di curatore fallim. o commissario giudiz.
Rag. Umberto Palmieri	Presidente	13	0
Dott. Giorgio Antonioni	Vice Presidente	8	7
Francesco Ielpo	Vice Presidente	2	0
Avv. Vincenzo Florio	Consigliere	0	0
Prof. Avv. Alberto Lotti	Consigliere	1	6
Prof. Luca Mandrioli	Consigliere	5	22 (*)
Dott. Marco Orlandoni	Consigliere	1	0
Dott. Stefano Pivetti	Consigliere	12	0
Sig. Gianluca Raguzzoni	Consigliere	1	0

(*) Non compresi negli incarichi i seguenti: 2 da liquidatore giudiziale.

Ambito di applicazione

Informativa qualitativa

Gli obblighi di informativa sono attribuiti a Banca Interprovinciale S.p.a., la quale non appartiene a Gruppi Bancari iscritti nell'apposito albo tenuto dalla Banca d'Italia ai sensi dell'art. 64 del D.Lgs. 385/93. Banca Interprovinciale detiene una partecipazione di maggioranza in Banca Emilveneta S.p.a., la quale non è ricompresa nell'ambito di applicazione della presente e, pertanto, adempie autonomamente agli obblighi di informativa al pubblico previsti dalla normativa di vigilanza. In assenza di gruppo bancario infatti, non è prevista una informativa su base consolidata.

Fondi propri

Informativa qualitativa

Il 1° gennaio 2014 è entrata in vigore la nuova disciplina prudenziale per le banche e per le imprese di investimento contenuta nel Regolamento (UE) n. 575/2013 (Capital Requirements Regulation, c.d. CRR) e nella Direttiva 2013/36/UE (Capital Requirements Directive, c.d. CRD IV), che traspongono nell'Unione Europea gli standard definiti dal Comitato di Basilea per la Vigilanza Bancaria (c.d. framework Basilea 3). Il quadro normativo si completa con le misure di esecuzione, contenute in norme tecniche di regolamentazione o di attuazione (Regulatory Technical Standard – RTS e Implementing Technical Standard – ITS) adottate dalla Commissione Europea su proposta delle Autorità europee di vigilanza. Il CRR ha avuto diretta efficacia negli Stati membri, mentre la disciplina contenuta nella CRD IV è stata recepita nell'ordinamento nazionale dalla Banca d'Italia il 17 dicembre 2013 con la pubblicazione della Circolare 285 «Disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche» (successivamente aggiornata più volte nel corso del 2014), che ha dato attuazione alla nuova disciplina comunitaria, unitamente alle Circolari n. 286 («Istruzioni per la compilazione delle segnalazioni prudenziali per le banche e le società di intermediazione mobiliare») e all'aggiornamento della Circolare 154 («Segnalazioni di vigilanza delle istituzioni creditizie e finanziarie. Schemi di rilevazione e istruzioni per l'inoltro dei flussi informativi»).

Nel corso del 2016, con riferimento agli intermediari finanziari, è stata completata l'iscrizione al nuovo albo unico come previsto dalla Circolare 288 del 3/4/15 "Disposizioni di vigilanza per gli intermediari finanziari" che ha recepito nell'ordinamento nazionale l'applicazione della CRD IV anche per gli operatori del settore finanziario (ex-intermediari finanziari art. 107 ovvero art. 106 inclusi nella vigilanza consolidata bancaria).

In sintesi, il Regolamento definisce le norme in materia di fondi propri, requisiti patrimoniali minimi, rischio di liquidità, rischio di controparte, leva finanziaria (leverage) e informativa al pubblico, la Direttiva contiene disposizioni in materia di autorizzazione all'esercizio dell'attività bancaria, libertà di stabilimento e libera prestazione dei servizi, cooperazione fra autorità di vigilanza, processo di controllo prudenziale, metodologie per la determinazione delle riserve di capitale (buffer), disciplina delle sanzioni amministrative e regole su governo societario e remunerazioni.

Il suddetto framework introduce diversi elementi di novità rispetto alla precedente normativa prudenziale prevedendo, in particolare: una ricomposizione del capitale delle banche a favore di azioni ordinarie e riserve di utili (c.d. common equity), al fine di accrescerne la qualità; l'adozione di criteri più stringenti per la computabilità di altri strumenti di capitale (gli attuali strumenti innovativi di capitale e le passività subordinate callable); una maggiore armonizzazione degli elementi da dedurre (con riferimento a talune categorie di attività per imposte anticipate che dipendono dalla redditività futura e derivano da differenza temporanee (ad eccezione di quelle trasformate o trasformabili in crediti d'imposta) e alle partecipazioni rilevanti in società bancarie, finanziarie e assicurative); l'inclusione parziale nel common equity degli interessi di minoranza.

L'introduzione delle regole di Basilea 3 è soggetta a un regime transitorio (Phased in), durante il quale le nuove regole saranno applicate in proporzione crescente, fino al 2019 quando avranno piena applicazione a regime (fully application). Nel contempo, gli strumenti di capitale non più conformi saranno esclusi gradualmente dall'aggregato patrimoniale, utile ai fini di vigilanza, entro il 2021.

I fondi propri sono calcolati come somma algebrica di una serie di elementi positivi e negativi, la cui computabilità viene ammessa – con o senza limitazioni – in relazione alla loro “qualità” patrimoniale. Le componenti positive dei fondi propri devono essere nella piena disponibilità della banca, così da poter essere utilizzate senza restrizioni per la copertura dei rischi cui l'intermediario è esposto.

Il nuovo framework normativo prevede che i Fondi Propri (o Patrimonio di vigilanza) siano costituiti dai seguenti livelli di capitale:

1. Capitale di Classe 1 (Tier 1 Capital), a sua volta composto da:
 - a) Capitale primario di Classe 1 (Common Equity Tier 1 - CET1);
 - b) Capitale aggiuntivo di Classe 1 (Additional Tier 1 - AT1);
2. Capitale di Classe 2 (Tier 2 - T2).

Il capitale primario di classe 1 (CET1) è costituito principalmente dal capitale sociale (di fatto, le sole azioni ordinarie), dai sovrapprezzi di emissione, dalle riserve di utili, dalle riserve di valutazione, dagli interessi di minoranza computabili e dall'utile patrimonializzato di periodo, al netto dei c.d. "filtri prudenziali" e delle detrazioni. I filtri prudenziali consistono in aggiustamenti regolamentari del valore contabile di elementi (positivi o negativi) del capitale primario di classe 1; le detrazioni rappresentano elementi negativi del Common Equity Tier 1.

Fra i requisiti per la computabilità nel CET1 degli strumenti patrimoniali si segnalano principalmente:

- devono essere classificati come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicabile;
- l'importo nominale non può essere ridotto eccetto in caso di liquidazione o in caso di operazioni discrezionali di riacquisto da parte dell'emittente, previa apposita autorizzazione dell'autorità di vigilanza;
- sono perpetui;
- le disposizioni che governano gli strumenti non impongono all'emittente di effettuare distribuzioni;
- non vi sono trattamenti preferenziali nelle distribuzioni;
- l'annullamento delle distribuzioni non comporta alcuna restrizione alla banca;
- rappresentano gli strumenti più subordinati in caso di fallimento o liquidazione della banca;
- non sono soggetti a garanzie o previsioni contrattuali che ne aumentino la seniority.

I "filtri prudenziali" sono costituiti dalla riserva di valutazione generata dalle coperture dei flussi di cassa (c.d. cash flow hedge), dalle plusvalenze/minusvalenze derivanti dalle variazioni del proprio merito creditizio (passività in fair value option e derivati passivi) e dalle rettifiche di valore per tener conto dell'incertezza dei parametri supplementari con riferimento alle esposizioni in bilancio valutate al fair value (cd. prudent valuation).

Le principali detrazioni cui è soggetto il CET1 sono costituite dalle attività immateriali e dalla differenza tra perdita attesa (PA) e accantonamenti (o eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore nette complessive), quest'ultima riferita ai portafogli regolamentari per i quali è stata ottenuta la validazione dei modelli interni per la stima del requisito del credito (Corporate e Retail). La normativa prevede ulteriori detrazioni dal CET1, in particolare: le attività per imposte anticipate (c.d. *DTA – Deferred Tax Assets*) che si basano redditività futura; gli investimenti non significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte eccedente la franchigia prevista dalla normativa); attività per imposte anticipate che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee (dedotte per l'ammontare che eccede le franchigie previste dalla normativa); investimenti significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede le franchigie previste dalla normativa); eventuali detrazioni eccedenti la capienza del capitale aggiuntivo di classe 1.

Il capitale aggiuntivo di classe 1 – o Additional Tier 1 – è costituito dagli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 e relativi sovrapprezzi di emissione, dagli strumenti ammissibili nell'AT1 ai sensi della precedente regolamentazione prudenziale e oggetto di disposizioni transitorie (grandfathering) e, quali elementi negativi, dalle detrazioni (investimenti in propri strumenti di AT1, investimenti in strumenti di AT1 di altri intermediari, eventuali detrazioni eccedenti la capienza del capitale di classe 2).

I principali requisiti per la computabilità degli strumenti AT1 sono i seguenti:

- sono emessi e versati;
- sono perpetui e le disposizioni che li governano non prevedono alcun incentivo al rimborso;
- eventuali opzioni call possono essere esercitate unicamente a discrezione dell'emittente e comunque non prima di 5 anni, salvo autorizzazione dell'autorità di vigilanza ammessa in particolari circostanze;
- le disposizioni che governano gli strumenti conferiscono all'emittente piena discrezionalità, in qualsiasi momento, di annullare le distribuzioni relative agli strumenti medesimi per un periodo illimitato e su base non cumulativa;
- la cancellazione degli interessi non costituisce un caso di default dell'emittente;
- in caso di trigger event il valore nominale viene ridotto in modo permanente o temporaneo, ovvero gli strumenti sono convertiti in strumenti del Capitale primario di classe 1.

Alla data di riferimento non sono presenti strumenti di capitale AT1 computabili, neppure soggetti a clausole di grandfathering.

Il capitale di classe 2 – o Tier 2 - è costituito dai prestiti subordinati; dalle eccedenze sulle perdite attese delle rettifiche di valore contabilizzate, nel limite dello 0,60% delle esposizioni ponderate per il rischio di credito; dagli strumenti ammissibili nel T2 ai sensi della precedente regolamentazione prudenziale e oggetto di disposizioni transitorie (grandfathering) e, quali elementi negativi, dalle detrazioni (investimenti in propri

Fra i principali requisiti per la computabilità degli strumenti T2 sono:

- durata originaria di almeno 5 anni;
- nessun incentivo al rimborso anticipato;
- eventuali opzioni call esercitate unicamente a discrezione dell'emittente e comunque non prima di 5 anni, salvo autorizzazione dell'autorità di vigilanza ammessa in particolari circostanze;
- ammortamento degli strumenti ai fini della computabilità nel T2 negli ultimi cinque anni, calcolato su base giornaliera.

Le principali detrazioni cui è soggetto il CET1 sono costituite dalle attività immateriali e dalla differenza tra perdita attesa (PA) e accantonamenti (o eccedenza delle perdite attese rispetto alle rettifiche di valore nette complessive), quest'ultima riferita ai portafogli regolamentari per i quali è stata ottenuta la validazione dei modelli interni per la stima del requisito del credito (Corporate e Retail). La normativa prevede ulteriori detrazioni dal CET1, in particolare: le attività per imposte anticipate (*c.d. DTA – Deferred Tax Assets*) che si basano su redditività futura; gli investimenti non significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte eccedente la franchigia prevista dalla normativa); attività per imposte anticipate che dipendono dalla redditività futura e che derivano da differenze temporanee (dedotte per l'ammontare che eccede le franchigie previste dalla normativa); investimenti significativi in strumenti di CET1 emessi da società del settore finanziario (dedotti per la parte che eccede le franchigie previste dalla normativa); eventuali detrazioni eccedenti la capienza del capitale aggiuntivo di classe 1.

Nel calcolo del patrimonio regolamentare, Banca Interprovinciale – conformemente alle disposizioni transitorie in materia di fondi propri contenute nella Parte II, Capitolo 14 della citata Circolare n. 285 – si è avvalso della facoltà di non includere in alcun elemento dei fondi propri profitti o perdite non realizzati, relativi alle esposizioni verso le amministrazioni centrali classificate nella categoria "Attività finanziarie disponibili per la vendita". La facoltà in oggetto è stata esercitata entro il termine previsto del 31 gennaio 2014 e tale ultimo trattamento è applicabile sino a che la Commissione non adotti un regolamento (sulla base del Regolamento (CE) n. 1606/2002) che approvi l'IFRS 9 in sostituzione del principio IAS 39. L'impatto sui fondi propri derivante dall'applicazione di tale deroga è pari a circa 2,8 milioni di euro di utili non realizzati completamente sterilizzati.

L'utile annuale, al netto degli eventuali dividendi che saranno corrisposti agli azionisti, è stato incluso nel computo dei fondi propri ai sensi dell'art. 26 comma 2 del CRR.

Le regole di Vigilanza introdotte con la Circolare di Banca d'Italia n. 285/2013 richiedono alle banche italiane appartenenti a gruppi bancari di rispettare i seguenti **limiti minimi di ratio**, espressi in percentuale degli attivi ponderati per il rischio (RWA – Risk Weighted Assets):

- CET1 pari a 4,5%;
- Tier 1 pari a 6%;
- Total Capital ratio pari a 8%.

Inoltre è richiesto alle banche italiane appartenenti a gruppi bancari di rispettare i seguenti limiti minimi di ratio:

- **Capital Conservation Buffer (CCB) o riserva di conservazione del capitale**: costituita da capitale primario di classe 1, pari ad un requisito aggiuntivo del 2,5%. La Banca d'Italia, a differenza di altre autorità di vigilanza nazionali, ha infatti deciso di applicare per intero fin dal 2014 la riserva di conservazione del capitale a tutte le banche;

- **Riserva di capitale anticiclica**: costituita anch'essa da capitale di qualità primaria, dovrà essere accumulata nei periodi di crescita economica per fronteggiare eventuali perdite future in base ad uno specifico coefficiente stabilito su base nazionale. Banca d'Italia, in qualità di autorità designata ad adottare le misure macroprudenziali nel settore bancario, ha pubblicato in data 23 settembre 2016 il documento con il quale ha fissato il coefficiente della riserva di capitale anticiclica (Countercyclical Capital Buffer, CCyB) per il quarto trimestre del 2016 (relativo alle esposizioni verso controparti italiane) pari allo 0%, confermando quanto già fatto fino a settembre 2016;
- **Riserve aggiuntive per le cosiddette Global & Other Systemically Important Institutions (G-SII & O-SII)**: entrambe costituite da capitale di classe primaria, fanno riferimento diretto a entità con spiccata rilevanza su scala globale o nazionale. Il buffer per le G-SII può variare tra un livello minimo dell'1% ed uno massimo del 3,5%, quello per le O-SII prevede invece esclusivamente una soglia massimale non vincolante pari al 2%;
- **Riserva di capitale a fronte del rischio sistemico**: pari almeno all'1% delle relative esposizioni al rischio, viene stabilita da ogni singolo Stato membro e serve essenzialmente ad attenuare il rischio macroprudenziale non ciclico di lungo periodo e quindi a fronteggiare i risvolti negativi connessi ad inaspettate crisi di sistema.

La somma dei requisiti regolamentari e delle riserve aggiuntive determinano il livello di conservazione minimo del capitale richiesto ai gruppi bancari a livello consolidato e alle banche non appartenenti a gruppi bancari; per il 2016, considerando l'obbligo di detenere una riserva di conservazione del capitale pari al 2,5% degli attivi ponderati per il rischio, tale livello risulta il seguente:

- CET1 pari a 7%;
- Tier 1 pari a 8,5%;
- Total Capital ratio pari a 10,5%.

Il mancato rispetto della somma di queste riserve con il requisito minimo (Requisito Combinato) determina limitazioni alle distribuzioni di utili e la necessità di adottare un piano di conservazione del capitale.

Alla fine del mese di settembre 2015, Banca Interprovinciale aveva ricevuto dalla Banca d'Italia la notifica della decisione in materia di Fondi Propri aggiuntivi, previsti con il recepimento della Direttiva 2013/36/UE (CRD IV). Con tale decisione, nell'ambito del processo SREP 2015, è richiesto il rispetto di un limite minimo di Common Equity Tier 1 (CET1) Ratio del 7% e di Total Capital Ratio di 11,7%, il cui mancato rispetto determinerebbe limitazioni alle distribuzioni di utili e la necessità di adottare un piano di conservazione del capitale. Dalle evidenze quantitative che seguono è possibile apprezzare come i limiti regolamentari e i limiti aggiuntivi imposti risultano tutti ampiamente rispettati.

A conclusione del periodico processo di revisione prudenziale (SREP), la Banca d'Italia ha comunicato in data 13/03/17 i nuovi requisiti patrimoniali aggiuntivi determinati ad esito dello SREP ed in vigore a decorrere dal marzo 2017. Come comunicato dall'Organo di vigilanza, sono emerse aree di miglioramento e, pertanto, si richiede l'adozione di un CET1 al 6,15%, un Tier1 al 7,80% e un TCR al 10,00%.

Come sopra accennato, il Regolamento N. UE 575/2013 prevede che per alcune rettifiche regolamentari vengano applicate specifiche franchigie calcolate, con modalità differenti, sul Common Equity (CET1). Per gli investimenti significativi nel capitale di entità bancarie, finanziarie e assicurative, che sono al di fuori del perimetro di consolidamento normativo e per le DTA è prevista una prima soglia del 10% del CET1, calcolato prima del superamento della già citata soglia; è poi prevista un'ulteriore soglia calcolata sul 15% del CET1 (dal 2018 tale soglia sarà del 17,65%). Gli importi al di sotto delle soglie che non sono stati dedotti vengono ponderati secondo la normativa vigente.

Informativa quantitativa

Composizione dei fondi propri

	31/12/2016	31/12/2015
A. Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) prima dell'applicazione dei filtri prudenziali	50.775	53.828
<i>di cui strumenti di CET1 oggetto di disposizioni transitorie</i>	-	-
B. Filtri prudenziali del CET1 (+/-)	- 30	-
C. CET1 al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio (A +/- B)	50.745	53.828
D. Elementi da dedurre dal CET1	(4.429)	(278)
E. Regime transitorio – Impatto su CET1 (+/-)	(1.366)	(6.916)
F. Totale Capitale primario di classe 1 (Common Equity Tier 1 – CET1) (C – D +/- E)	44.950	46.634
G. Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	-	-
<i>di cui strumenti di AT1 oggetto di disposizioni transitorie</i>	-	-
H. Elementi da dedurre dall'AT1	846	-
I. Regime transitorio – Impatto su AT1 (+/-)	(846)	-
L. Totale Capitale aggiuntivo di classe 1 (Additional Tier 1 – AT1) (G - H +/- I)	-	-
M. Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) al lordo degli elementi da dedurre e degli effetti del regime transitorio	596	-
<i>di cui strumenti di T2 oggetto di disposizioni transitorie</i>	-	-
N. Elementi da dedurre dal T2	-	-
O. Regime transitorio – Impatto su T2 (+/-)	(596)	2
P. Totale Capitale di classe 2 (Tier 2 – T2) (M - N +/- O)	-	2
Q. Totale fondi propri (F + L + P)	44.950	46.636

Occorre precisare che il capitale primario di classe 1 ed i fondi propri (di pari importo) risultano alla data di riferimento penalizzati dalla detrazione derivante dalla partecipazione di controllo in Banca Emilveneta, in assenza di formale Gruppo Bancario. Sarebbe pari al 15,84% il Total Capital Ratio nel periodo transitorio in ipotesi di formale costituzione del Gruppo.

Riconciliazione dello Stato patrimoniale

Di seguito si riportano le informazioni esposte secondo la metodologia di riconciliazione dello Stato patrimoniale (Allegato I del Regolamento di Esecuzione (UE) n. 1423/2013 della Commissione Europea del 20 dicembre 2013).

VOCI DELL'ATTIVO	Dati contabili		Ammontare rilevante ai fini dei Fondi Propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
	Perimetro civilistico	Perimetro regolamentare		
120. Attività immateriali	7	7	(7)	8
<i>di cui avviamento</i>	-	-	-	8
<i>di cui altre immobilizzazioni immateriali</i>	7	7	(7)	8
140. Attività fiscali:				
b) anticipate	3.058	3.058	-	26
<i>di cui DTA che non si basano sulla redditività futura</i>	1.485	1.485	-	26
<i>di cui DTA che si basano sulla redditività futura e derivano da differenze temporanee</i>	1.573	1.573	-	21
<i>di cui DTA che si basano sulla redditività futura e non derivano da differenze temporanee</i>	-	-	-	10
VOCI DEL PASSIVO	Dati contabili		Ammontari rilevanti ai fini dei Fondi Propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
	Perimetro civilistico	Perimetro regolamentare		
80. Passività fiscali:				
b) differite	2.360	2.360	-	
<i>di cui DTL che si basano sulla redditività futura e derivano da differenze temporanee</i>	2.360	2.360	-	21
<i>di cui DTL correlate ad avviamenti e altre attività immateriali</i>	-	-	-	8
130. Riserve da valutazione	2.188	2.188	3	3 - 26a
<i>di cui su titoli disponibili per la vendita</i>	2.185	2.185	-	3 - 26a
<i>di cui delle perdite attuariali nette</i>	3	3	3	3
160. Riserve	7.087	7.087	7.087	2 - 3
180. Capitale	40.000	40.000	40.000	1
200. Utile (Perdita) di periodo (+/-)	1.501	1.501	1.501	5a
<i>di cui dividendo a valere sull'utile d'esercizio</i>	-	-	-	
ALTRI ELEMENTI	Dati contabili		Ammontari rilevanti ai fini dei Fondi Propri	Rif. Tavola "Modello transitorio per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri"
	Perimetro civilistico	Perimetro regolamentare		
Filtro nazionale sui profitti/perdite non realizzati relativi a titoli AFS			(623)	56c
Strumenti emessi da soggetti del settore finanziario in cui l'ente ha un investimento significativo			(2.980)	56c
Aggiustamenti di valutazione supplementari (EVA)			(31)	56c
Totale fondi propri			44.950	

Modello sulle principali caratteristiche degli strumenti di capitale

Di seguito si riportano le informazioni esposte secondo la metodologia di riconciliazione dello Stato patrimoniale (Allegato I del Regolamento di Esecuzione (UE) n. 1423/2013 della Commissione Europea del 20 dicembre 2013).

1	Emittente	Banca Interprovinciale Spa
2	Identificativo unico	IT0004737042
3	Legislazione applicabile allo strumento	Legge Italiana
	Trattamento regolamentare	
4	Disposizioni transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
5	Disposizioni post transitorie del CRR	Capitale primario di classe 1
6	Ammissibile a livello di singolo ente/(sub-) consolidamento / di singolo ente e di (sub-) consolidamento	Singolo ente
7	Tipo di strumento	Azioni ordinarie - art. 28 CRR
8	Importo rilevato nel capitale regolamentare (milioni di euro)	40
9	Importo nominale dello strumento (milioni di euro)	40
9a	Prezzo di emissione	N/A
9b	Prezzo di rimborso	N/A
10	Classificazione contabile	Patrimonio netto
11	Data di emissione originaria	N/A
12	Irredimibile o a scadenza	N/A
13	Data di scadenza originaria	N/A
14	Rimborso anticipato a discrezione dell'emittente soggetto ad approvazione preventiva dell'autorità di vigilanza	No
15	Data del rimborso anticipato facoltativo, date del rimborso anticipato eventuale e importo del rimborso	N/A
16	Date successive di rimborso anticipato, se del caso	N/A
	Cedole/dividendi	
17	Dividendi/cedole fissi o variabili	Variabili
18	Tasso della cedola ed eventuale indice correlato	N/A
19	Presenza di un meccanismo di dividend stopper	No
20a	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di tempo)	N/A
20b	Pienamente discrezionale, parzialmente discrezionale o obbligatorio (in termini di importo)	N/A
21	Presenza di step-up o di altro incentivo al rimborso	No
22	Non cumulativo o cumulativo	N/A
23	Convertibile o non convertibile	N/A
24	Se convertibile, evento (i) che determina(no) la conversione	N/A
25	Se convertibile, in tutto o in parte	N/A
26	Se convertibile, tasso di conversione	N/A
27	Se convertibile, conversione obbligatoria o facoltativa	N/A
28	Se convertibile, precisare il tipo di strumento nel quale la conversione è possibile	N/A
29	Se convertibile, precisare l'emittente dello strumento nel quale viene convertito	N/A
30	Meccanismi di svalutazione (writedown)	No
31	In caso di meccanismo di svalutazione (write-down), evento (i) che la determina(no)	N/A
32	In caso di svalutazione (writedown), svalutazione totale o parziale	N/A
33	In caso di svalutazione (writedown), svalutazione permanente o temporanea	N/A

34	In caso di svalutazione (writedown), descrizione del meccanismo di rivalutazione	N/A
35	Posizione nella gerarchia di subordinazione in caso di liquidazione (specificare il tipo di strumento di rango immediatamente superiore Senior)	N/A
36	Caratteristiche non conformi degli strumenti che beneficiano delle disposizioni transitorie	No
37	In caso affermativo, specificare le caratteristiche non conformi	N/A

Modello per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri

Di seguito si riportano le informazioni esposte secondo il modello per la pubblicazione delle informazioni sui Fondi Propri (Allegato VI del Regolamento di Esecuzione (UE) n. 1423/2013 della Commissione Europea del 20 dicembre 2013).

		(A) Importo alla data dell'informativa	(C) Importi soggetti al trattamento PreRegolam. UE N. 575/13 o importo residuo prescritto dal Regolam. UE N. 575/13
Capitale primario di classe 1 (CET1): strumenti e riserve			
1	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni	40.000	
	<i>di cui: Azioni ordinarie</i>	40.000	
2	Utili non distribuiti	7.087	
3	Altre componenti di conto economico complessivo accumulate (e altre riserve)	2.188	
3a	Fondi per rischi bancari generali		
4	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 3, e le relative riserve sovrapprezzo azioni, soggetti a eliminazione progressiva del capitale primario di classe 1		
5	Interessi di minoranza (importo consentito nel capitale primario di classe 1 consolidato)		
5a	Utili di periodo verificati da persone indipendenti al netto di tutti gli oneri o I dividendi prevedibili	1.501	
6	Capitale primario di classe 1 (CET1) prima delle rettifiche regolamentari	50.776	
Capitale di prima classe 1 (CET1): rettifiche regolamentari			
7	Rettifiche di valore supplementari (importo negativo)	(31)	
8	Attività immateriali (al netto delle relative passività fiscali) (importo negativo)	(7)	
9	Campo vuoto nell'UE		
10	Attività fiscali differite che dipendono dalla redditività futura, escluse quelle derivanti da differenze temporanee (al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)		
11	Riserve di valore equo relative agli utili e alle perdite generate dalle perdite attese		
12	Importi negativi risultanti dal calcolo degli importi delle perdite attese		
13	Qualsiasi aumento del patrimonio netto risultante da attività cartolarizzate (importo negativo)		
14	Gli utili o le perdite sulle passività, valutate al valore equo, dovute alle variazioni del merito del credito		
15	Attività dei fondi pensione a prestazioni definite (importo negativo)		
16	Strumenti propri di capitale primario di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)		
17	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
18	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente dall'ente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
19	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente, indirettamente o sinteticamente dall'ente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)	(1.789)	
20a	Importo dell'esposizione dei seguenti elementi, che possiedono i requisiti per ricevere un fattore di ponderazione del rischio pari al 1250% quando l'ente opta per la deduzione		
20b	<i>di cui: partecipazioni qualificate al di fuori del settore finanziario (importo negativo)</i>		

20c	<i>di cui: posizioni verso la cartolarizzazione (importo negativo)</i>		
20d	<i>di cui: operazioni con regolamento non contestuale (importo negativo)</i>		
21	Attività fiscali differite che derivano dalle differenze temporanee (importo superiore alla soglia del 10% al netto delle passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui dell'articolo 38, paragrafo 3) (importo negativo)		
22	Importo che supera la soglia del 15% (importo negativo)		
23	<i>di cui: strumenti di capitale di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente dall'ente quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti</i>		
25	<i>di cui: attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee</i>		
25a	Perdite relative all'esercizio in corso (importo negativo)		
25b	Tributi prevedibili relativi agli elementi del capitale primario di classe 1 (importo negativo)		
26a	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzati ai sensi degli articoli 467 e 468	(2.558)	
	<i>di cui : Utili non realizzati su titoli di debito emessi da Amministrazioni Centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	(2.807)	
	<i>di cui : Utili non realizzati su titoli di debito riferiti ad emittenti diversi da Amministrazioni Centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	-	
	<i>di cui : Utili non realizzati su titoli di capitale</i>	(1)	
	<i>di cui : Perdite non realizzate su titoli di debito emessi da Amministrazioni Centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	-	
	<i>di cui : Perdite non realizzate su titoli di debito riferiti ad emittenti diversi da Amministrazioni Centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	250	
	<i>di cui : Perdite non realizzate su titoli di capitale</i>	-	
27	Deduzioni ammissibili dal capitale aggiuntivo di classe 1 che superano il capitale aggiuntivo di classe 1 dell'ente (importo negativo)	(1.441)	
28	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale primario di classe 1 (CET1)	(5.826)	
29	Capitale primario di classe 1 (CET1)	44.950	
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1): strumenti			
30	Strumenti di capitale e le relative riserve di sovrapprezzo azioni		
31	<i>di cui: classificate come patrimonio netto ai sensi della disciplina contabile applicata</i>		
32	<i>di cui: classificate come passività ai sensi della disciplina contabile applicata</i>		
33	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 4, e le relative riserve sovrapprezzoazioni, soggetti a eliminazione progressiva dal capitale aggiuntivo di classe 1		
34	Capitale di classe 1 ammissibili incluso nel capitale aggiuntivo di classe 1 consolidato (compresi gli interessi di minoranza non inclusi nella riga 5) emesso da filiazioni e detenuto da terzi		
35	<i>di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva</i>		
36	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) prima delle rettifiche regolamentari	-	
Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1) rettifiche regolamentari			
37	Strumenti propri di capitale aggiuntivo di classe 1 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente (importo negativo)		
38	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente ,indirettamente o sinteticamente, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
39	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente ,indirettamente o sinteticamente, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili ((importo negativo)		
40	Strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente ,indirettamente o sinteticamente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili ((importo negativo)	(596)	
41a	Eccedenza degli elementi da detrarre dal capitale aggiuntivo di classe 1 rispetto al capitale aggiuntivo di classe 1	1.441	
41b	Rettifiche regolamentari relative agli utili e alle perdite non realizzate ai sensi degli articoli 467 e 468	(250)	
	<i>di cui : Perdite non realizzate su titoli di debito riferiti ad emittenti diversi da Amministrazioni Centrali appartenenti all'Unione Europea</i>	(250)	
	<i>di cui : Perdite non realizzate su titoli di capitale</i>	-	
42	Deduzioni ammissibili dagli elementi di classe 2 che superano il capitale di classe 2 dell'ente (importo negativo)	(595)	
43	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	-	
44	Capitale aggiuntivo di classe 1 (AT1)	-	
45	Capitale di classe 1 (T1=CET1 + AT1)	44.950	
Capitale di classe 2 (T2): strumenti e accantonamenti			

46	Strumenti di capitale e le relative riserve sovrapprezzo azioni		
47	Importo degli elementi ammissibili di cui all'articolo 484, paragrafo 5, e le relative riserve sovrapprezzo azioni , soggetti a eliminazione progressiva dal capitale di classe 2		
48	Strumenti di fondo propri ammissibili inclusi nel capitale di classe 2 consolidato (compresi gli interessi di minoranza e strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 non inclusa nella riga 5 o nella riga 34) emessi da filiazioni e detenuti da terzi		
49	<i>di cui: strumenti emessi da filiazioni soggetti a eliminazione progressiva</i>		
50	Rettifiche di valori sui crediti		
51	Capitale di classe 2 (T2): prima delle rettifiche regolamentari		-
Capitale di classe 2 (T2): rettifiche regolamentari			
52	Strumenti propri di capitale di classe 2 detenuti dall'ente direttamente o indirettamente e prestiti subordinati(importo negativo)		
53	Strumenti di capitale classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti, quando tali soggetti detengono con l'ente una partecipazione incrociata reciproca concepita per aumentare artificialmente i fondi propri dell'ente (importo negativo)		
54	Strumenti di capitale classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti, quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo superiore alla soglia del 10 % e al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		
55	Strumenti di capitale di classe 2 e prestiti subordinati di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente dall'ente ha un investimento significativo in tale soggetti (al netto di posizioni corte ammissibili) (importo negativo)		(596)
56a	importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale primario di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 472 del regolamento (UE) n.575/2013		
56b	importi residui dedotti dal capitale di classe 2 in relazione alla deduzione dal capitale aggiuntivo di classe 1 durante il periodo transitorio ai sensi dell'articolo 475 del regolamento (UE) n.575/2013		
	<i>di cui: investimenti significativi detenuti direttamente nel capitale di altri soggetti del settore finanziario</i>		
56c	Importo da dedurre dal o da aggiungere al capitale di classe 2 in relazione ai filtri e alle deduzioni aggiuntivi previsti per il trattamento pre-CRR		-
	<i>di cui: utili non realizzati su titoli AFS soggetti a filtro nazionale aggiuntivo (titoli di debito)</i>		-
	<i>di cui: utili non realizzati su titoli AFS soggetti a filtro nazionale aggiuntivo (titoli di capitale)</i>		-
56d	Eccedenza degli elementi da detrarre dal capitale di classe 2 rispetto al capitale di classe 2		596
57	Totale delle rettifiche regolamentari al capitale di classe 2 (T2)		-
58	Capitale di classe 2 (T2)		-
59	Capitale totale (TC= T1 + T2)		44.950
60	Totale delle attivita' ponderate per il rischio		307.300
Coefficienti e riserve di capitali			
61	Capitale primario di classe 1 (in percentuale dell'importo complessivo dell'esposizione al rischio)		14,63%
62	Capitale di classe 1 (in percentuale dell'importo complessivo dell'esposizione al rischio)		14,63%
63	Capitale totale (in percentuale dell'importo complessivo dell'esposizione al rischio)		14,63%
64	Requisito della riserva di capitale specifica dell'ente (requisito relativo al capitale primario di classe 1, ai sensi dell'articolo 92, paragrafo 1, lettera a), più requisiti della riserva di capitale a fronte del rischio sistemico, della riserva di capitale degli enti a rilevanza sistemica, in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)		7,00%
65	<i>di cui: requisito della riserva di conservazione del capitale</i>		2,50%
66	<i>di cui: requisito della riserva di capitale anticiclica</i>		0,00%
67	<i>di cui: requisito della riserva a fronte del rischio sistemico</i>		0,00%
67a	<i>di cui: riserva di capitale per i Global Systemically Important Institutions (G-SII-enti a rilevanza sistemica a livello globale)o per gli Other Systemically Important Institutions (O-SII - altri enti a rilevanza sistemica)</i>		0,00%
68	Capitale primario di classe 1 disponibile per le riserve di capitale (in percentuale dell'importo dell'esposizione al rischio)		7,63%
Importi inferiori alle soglie di deduzione (prima della ponderazione del rischio)			
72	Capitale di soggetti del settore finanziario detenuto direttamente o indirettamente , quando l'ente non ha un investimento significativo in tali soggetti (importo inferiore) alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)		701
73	Strumenti di capitale primario di classe 1 di soggetti del settore finanziario detenuti direttamente o indirettamente dall'ente, quando l'ente ha un investimento significativo in tali soggetti(importo inferiore alla soglia del 10% e al netto di posizioni corte ammissibili)		5.074
75	Attività fiscali differite che derivano da differenze temporanee(importo inferiore alla soglia del 10%, al netto delle relative passività fiscali per le quali sono soddisfatte le condizioni di cui all'articolo 38, paragrafo 3)		-

Massimali applicabili per l'inclusione di accantonamenti nel capitale di classe 2		
76	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo standardizzato (prima dell'applicazione del massimale)	
77	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo standardizzato	
78	Rettifiche di valore su crediti incluse nel capitale di classe 2 in relazione alle esposizioni soggette al metodo basato su rating interni (prima dell'applicazione del massimale)	
79	Massimale per l'inclusione di rettifiche di valore su crediti nel capitale di classe 2 nel quadro del metodo basato su rating interni	
Strumenti di capitale soggetti a eliminazione progressiva (applicabile soltanto tra il 10 gennaio 2014 e il 10 gennaio 2022)		
80	Attuale massimale sugli strumenti di capitale primario di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	
81	Importo escluso dal capitale primario di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	
82	Attuale massimale sugli strumenti di capitale aggiuntivo di classe 1 soggetti a eliminazione progressiva	
83	Importo escluso dal capitale aggiuntivo di classe 1 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	
84	Attuale massimale sugli strumenti di capitale di classe 2 soggetti a eliminazione progressiva	
85	Importo escluso dal capitale di classe 2 in ragione del massimale (superamento del massimale dopo i rimborsi e le scadenze)	

Requisiti di capitale

Informativa qualitativa

Le disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche emanate da Banca d'Italia (Circolare 285/2013) sottolineano l'importanza del processo aziendale di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale (c.d. processo ICAAP - Internal Capital Adequacy Assessment Process). La normativa stabilisce che le banche debbano definire un processo volto a determinare il capitale complessivo adeguato, in termini attuali e prospettici, a fronteggiare tutti i rischi rilevanti. Il processo ICAAP affianca ed integra il processo "tradizionale" di valutazione della congruità tra i fondi propri ed il requisito patrimoniale. Alla visione regolamentare dell'adeguatezza patrimoniale, basata sui ratio patrimoniali derivanti dal raffronto tra i fondi propri (CRR - Parte Due e Circ. 285 Cap. 14) ed i requisiti prudenziali a fronte dei rischi, c.d. di Primo Pilastro, di credito, mercato ed operativi (CRR - Parte Tre), si affianca la visione gestionale dell'adeguatezza patrimoniale, basata sul raffronto tra le risorse finanziarie che si ritiene possano essere utilizzate a fronte dei rischi assunti e la stima del capitale assorbito da tali rischi (compresi gli altri rischi).

La Banca d'Italia ha spesso richiamato l'attenzione degli intermediari su una rinnovata prudenza nella gestione e nella pianificazione delle proprie risorse patrimoniali, riaffermando che il patrimonio è elemento centrale nel presidio della stabilità dei singoli intermediari e del sistema finanziario nel suo complesso. Pertanto, la dotazione patrimoniale delle banche deve posizionarsi su livelli congrui a fronteggiare tutti i rischi assunti e, più in generale, le esigenze individuate dal processo ICAAP.

Accanto quindi al rispetto dei coefficienti patrimoniali minimi obbligatori ("primo pilastro"), la normativa richiede l'utilizzo di metodologie interne tese a determinare l'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica ("secondo pilastro"). L'esistenza, accanto ai coefficienti minimi obbligatori, del "secondo pilastro" di fatto amplia il concetto di adeguatezza patrimoniale, che assume una connotazione più globale, tesa alla verifica complessiva dei fabbisogni patrimoniali e delle fonti effettivamente disponibili, in coerenza con gli obiettivi strategici e di sviluppo. Quindi sulla base del Piano industriale e del Budget e dei profili di rischio correlati - nel rispetto dei vincoli regolamentari e degli obiettivi interni - sono analizzate le esigenze di patrimonializzazione in un'ottica integrata di dimensionamento ottimale del patrimonio.

Banca Interprovinciale presta particolare attenzione alla dimensione e alla combinazione ottimale tra i diversi strumenti di capitalizzazione, affinché la propria dotazione patrimoniale sia coerente con la propensione al rischio. Sulla base del Piano Industriale, del Budget e dei profili di rischio correlati - nel rispetto dei vincoli regolamentari e degli obiettivi interni - la funzione di Pianificazione e Controllo di gestione analizza e coordina le esigenze di patrimonializzazione in un'ottica di dimensionamento ottimale del patrimonio.

Banca Interprovinciale valuta la propria adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica, nell'ambito del Primo e Secondo Pilastro della Circolare 285 della Banca d'Italia, attraverso specifici processi implementati appositamente per tale finalità. E' stato infatti predisposto il "Regolamento del processo interno di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale attuale e prospettica (ICAAP)", documento che ha la finalità di descrivere l'articolazione del processo interno di determinazione dell'adeguatezza patrimoniale, illustrando le modalità operative adottate per calcolare il capitale interno complessivo necessario alla copertura dei rischi rilevanti a cui la banca è esposta, in termini sia attuali che prospettici. Particolare attenzione è posta alla dimensione ed alla combinazione ottimale tra i diversi strumenti di capitalizzazione, affinché la propria dotazione patrimoniale sia coerente con la propensione al rischio.

Con riferimento al Primo Pilastro sono determinati ai fini della produzione delle relative segnalazioni di vigilanza, con frequenza trimestrale i requisiti regolamentari relativi ai rischi di credito, di controparte, di mercato e operativi. All'interno di tale attività vengono monitorati nel continuo i coefficienti patrimoniali e verificata l'adeguatezza patrimoniale, controllando il rispetto dei limiti normativi e assicurando il mantenimento dei livelli minimi di patrimonializzazione richiesti dalla normativa. Nell'informativa quantitativa si fornisce il quadro di adeguatezza patrimoniale alla data di riferimento del documento.

Il processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale prende avvio con la definizione e la declinazione del profilo di rischio (risk appetite). In particolare, in questa fase sono definiti gli obiettivi di posizionamento strategico e la traduzione in indicatori misurabili; la solidità patrimoniale e la sua declinazione; l'equilibrio finanziario; la gestione dei rischi e la loro adeguata remunerazione; il monitoraggio degli obiettivi. A tal proposito Bip si è dotata di una specifica policy per la gestione dei rischi.

La propensione al rischio in Bip definisce gli orientamenti strategici in relazione alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale corrente e prospettica, politiche di assunzione dei rischi e obiettivi di crescita sostenibile e creazione di valore. Nella sua definizione sono inclusi elementi quantitativi e qualitativi:

- da un punto di vista quantitativo, la propensione al rischio si configura come l'ammontare di capitale che la banca è disposta a mettere a rischio e contribuisce a definire il posizionamento strategico;
- da un punto di vista qualitativo, la propensione al rischio attiene alla volontà di Bip di rafforzare i presidi e i sistemi di monitoraggio, nonché l'efficienza e l'efficacia del sistema dei controlli interni.

Nell'ambito del processo di controllo prudenziale (ICAAP- Secondo Pilastro) è stata definita la Mappa dei rischi, tenendo conto dei rischi elencati nell'allegato A, Capitolo 1, Titolo III, Parte Prima della Circolare 285 di Banca d'Italia e di eventuali ulteriori fattori di rischio connessi con la propria specifica operatività.

Il processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale prende infatti avvio con la definizione e la declinazione del profilo di rischio dell'istituto. In particolare, in questa fase sono definite le regole della governance per quanto attiene all'ICAAP; gli obiettivi di rischio e il monitoraggio degli obiettivi definiti.

Nell'ambito del Risk Appetite Framework (RAF), la propensione al rischio definisce gli orientamenti strategici in relazione alla valutazione dell'adeguatezza patrimoniale corrente e prospettica e le politiche di assunzione dei rischi. Nella sua definizione sono inclusi elementi quantitativi e qualitativi. Da un punto di vista quantitativo, la propensione al rischio si configura come l'ammontare di capitale che la Banca è disposta a mettere a rischio e contribuisce a definire il posizionamento strategico dell'istituto, mentre da un punto di vista qualitativo, la propensione al rischio attiene alla volontà di rafforzare i presidi e i sistemi di monitoraggio, nonché l'efficienza e l'efficacia del sistema dei controlli interni. La modalità di definizione della propensione al rischio della banca prevede una serie di indicatori target, espressi in termini di:

- **adeguatezza patrimoniale**, valutata con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di solvibilità, considerando anche eventuali situazioni di stress, e in relazione all'insieme delle risorse finanziarie disponibili (o capitale complessivo);
- **equilibrio finanziario**, valutato su diversi orizzonti temporali (medio termine, breve termine), con riferimento alle misure regolamentari dei coefficienti di liquidità (LCR - Liquidity Coverage Ratio e NSFR - Net Stable Funding Ratio) e con riferimento alla riserva di liquidità prontamente disponibile; è previsto inoltre il monitoraggio degli indicatori di leva finanziaria (leverage ratio).
- **concentrazione del rischio** mediante l'analisi delle esposizioni verso grandi rischi e verso i settori di classificazione della clientela;
- **mitigazione del rischio**, mediante l'analisi della copertura delle esposizioni mediante garanzie reali e finanziarie;
- **attività di rischio verso soggetti collegati**, basato sulla fissazione di limiti quantitativi, alle attività a rischio verso soggetti collegati.

Le metriche di analisi utilizzate per la valutazione dei rischi sono le seguenti:

- **capitale interno**, inteso come il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che l'istituto ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso;
- **capitale interno complessivo**, inteso come capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti assunti dall'istituto, incluse le eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico.
- **capitale regolamentare** ovvero il requisito patrimoniale complessivo come definito dalla normativa di vigilanza e determinato come somma dei singoli requisiti relativi alle tipologie di rischio previste dal Primo Pilastro.

Dal punto di vista del presidio patrimoniale posto a fronte dei rischi, le metriche di analisi utilizzate sono:

- **fondi propri**, inteso come misura regolamentare del patrimonio da detenere a copertura dei requisiti patrimoniali;
- **capitale complessivo o risorse finanziarie disponibili (AFR – Available Financial Resources)**, inteso come la somma degli elementi patrimoniali che l'istituto ritiene possano essere utilizzati a copertura del capitale interno e del capitale interno complessivo.

I fondi propri sono raffrontati con il requisito patrimoniale complessivo per verificare il rispetto degli obiettivi espressi in termini ratio patrimoniali; il capitale complessivo viene comparato con il capitale interno complessivo.

A livello prospettico, in sede di pianificazione quindi di redazione del Budget e del Piano industriale, l'Area Amministrazione (Ufficio Pianificazione e Controllo di gestione) in collaborazione con l'Area controlli, determina i requisiti patrimoniali sulla base della proiezione economica-finanziaria, ricalcolando i ratio patrimoniali, al fine di verificare la coerenza con gli obiettivi di ratio target previsti dalla propensione al rischio.

Nell'ambito del resoconto Icaap, sono considerati i rischi di Primo Pilastro (rischio di credito e di controparte, rischio di mercato e rischio operativo) e quelli di Secondo Pilastro elencati nell'allegato A del Capitolo 1, Titolo III, Parte Prima della Circolare n. 285/2013 (rispettivamente: rischio di concentrazione, rischio Paese e rischio di trasferimento, rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario, rischio di liquidità, rischio residuo, rischi derivanti da cartolarizzazioni, rischio di leva finanziaria eccessiva, rischio strategico/di business e rischio di reputazione). Si considera, altresì, il rischio di non conformità alle normative di natura fiscale.

Nel processo di valutazione dell'adeguatezza patrimoniale, Banca Interprovinciale considera i seguenti aspetti:

- capitale interno complessivo consuntivo;
- capitale interno complessivo alla fine dell'orizzonte previsionale;
- risultati degli stress test;
- eventuali esigenze di tipo strategico.

L'istituto rientra nella categoria degli intermediari di classe 3, categoria costituita dai soggetti finanziari che utilizzano le metodologie standardizzate per il calcolo dei requisiti regolamentari e che dispongono di un attivo pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro.

Il capitale interno è calcolato sia su base consuntiva sia su base previsionale. Per capitale interno si intende il capitale a rischio, ovvero il fabbisogno di capitale relativo ad un determinato rischio che la banca ritiene necessario per coprire le perdite eccedenti un dato livello atteso. Il capitale interno complessivo è il capitale interno riferito a tutti i rischi rilevanti, incluse eventuali esigenze di capitale interno dovute a considerazioni di carattere strategico. Quest'ultimo è determinato utilizzando l'approccio building block così come espressamente previsto dalla Circolare 285 per le banche di classe 3, tale metodo di aggregazione dei rischi non consente di tener conto dei benefici derivanti dalla diversificazione dei rischi stessi. L'approccio building block consiste nel sommare al capitale interno relativo ai rischi di primo pilastro (credito, controparte, mercato e operativo), calcolato utilizzando metodologie regolamentari o gestionali interne, l'eventuale capitale interno relativo agli altri rischi rilevanti per i quali si dispone di una metodologia di misurazione. I rischi per i quali si dispone esclusivamente di una valutazione di tipo qualitativo, senza pervenire ad una misura di capitale interno, non concorrono alla determinazione del capitale interno complessivo. Tuttavia, si tiene comunque conto della loro valutazione qualitativa nell'esprimere il giudizio complessivo sull'adeguatezza patrimoniale. Le metodologie utilizzate sono dunque finalizzate alla determinazione del capitale interno complessivo a fronte di un novero di rischi più ampio rispetto a quelli di "primo pilastro".

Per il calcolo del fabbisogno di capitale derivante dall'esposizione ai rischi "misurabili" individuati dalla banca sono state utilizzate le seguenti metodologie:

Rischio di credito:	Metodologia standardizzata regolamentare;
Rischio di controparte:	Metodo del valore corrente regolamentare;
Rischio di mercato:	Metodo standard regolamentare;
Rischio operativo:	Metodo BIA regolamentare;
Rischio di concentrazione:	Metodo del Granularity Adjustment e indice di Herfindahl ex Allegato B del Capitolo 1, Titolo III, Parte Prima della Circolare 285 nonché Metodologia Abi per la stima del rischio di concentrazione geo-settoriale;
Rischio di tasso di interesse sul banking book:	Metodologia ex Allegato C del Capitolo 1, Titolo III, Parte Prima della Circolare n. 285/2013.

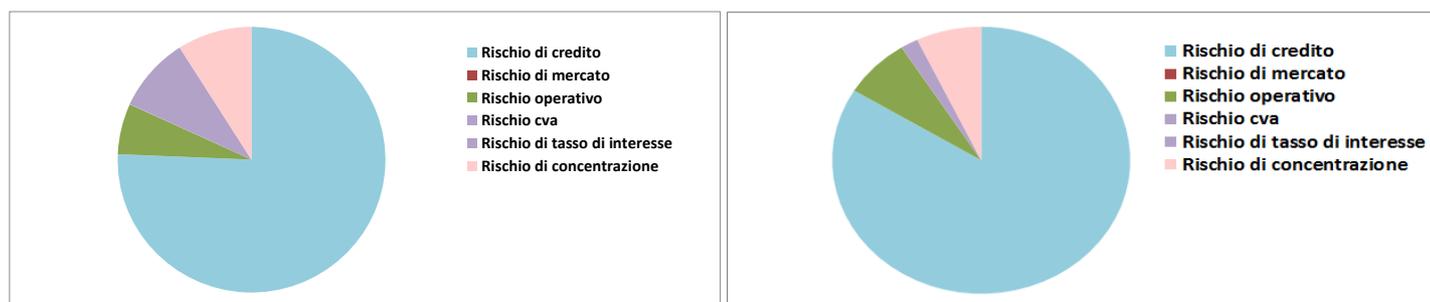
La banca, inoltre, valuta la capacità di copertura, da parte del capitale complessivo, dell'eventuale ulteriore fabbisogno derivante da condizioni economiche avverse, sia in termini di analisi di scenario che di analisi di sensibilità, attraverso l'effettuazione di stress test. Si tenga presente che gli stress test non sono finalizzati a determinare risorse patrimoniali aggiuntive da detenere in caso si dovesse verificare l'evento, bensì servono a comprendere più in dettaglio il profilo di rischio della banca.

Il capitale interno complessivo prospettico è misurato tenendo conto della prevedibile evoluzione dei rischi e dell'operatività.

Alla chiusura dell'esercizio i fondi propri risultano abbondantemente adeguati a coprire il capitale interno complessivo, che prevede dei "buffer" aggiuntivi di capitale interno a fronte del rischio di concentrazione e del rischio di tasso di interesse sul banking book, sia qualora si considerino metodologie gestionali (laddove presenti) per la misurazione dei rischi di primo pilastro, sia qualora si utilizzino metodologie regolamentari.

L'eccedenza del capitale complessivo, rispetto al capitale interno complessivo, si ritiene più che sufficiente alla copertura del capitale interno a fronte dei rischi qualitativi individuati dalla banca. Inoltre, esso può essere utilizzato a copertura delle eventuali esigenze derivanti da eventi straordinari.

Capitale interno complessivo: suddivisione per tipologia di rischio



Ripartizione rischi del capitale interno complessivo al 31 dicembre 2016

Ripartizione rischi del capitale interno complessivo al 31 dicembre 2015

Coerentemente con la mission e l'operatività della banca, la parte preponderante dei rischi cui la banca è esposta, è costituita dal rischio di credito (76%). L'assorbimento di capitale interno per le altre tipologie di rischio si contiene entro il 24% del capitale interno complessivo.

Le evidenze del processo ICAAP sono annualmente portate all'attenzione della Banca d'Italia in un resoconto dettagliato.

Alla data di riferimento della presente informativa, il capitale interno complessivo è pari al 67% dei fondi propri. Il capitale interno complessivo dopo l'assoggettamento ad ipotesi di stress test, è pari invece al 76% dei fondi propri.

Nell'ambito delle attività di misurazione, sono altresì definite ed eseguite prove di stress in termini di analisi semplificate di sensibilità riguardo ai principali rischi assunti. Tenuto conto di quanto previsto dalla Circolare n. 285/2013 della Banca d'Italia per gli intermediari di Classe 3, la Banca effettua analisi semplificate di sensibilità relativamente al rischio di credito, al rischio di concentrazione sul portafoglio crediti ed al rischio di tasso di interesse sul portafoglio bancario, sulla base delle indicazioni fornite nella stessa normativa e mediante l'utilizzo delle suddette metodologie semplificate di misurazione dei rispettivi rischi. I relativi risultati, opportunamente analizzati, conducono ad una miglior valutazione dell'esposizione ai rischi stessi e del grado di vulnerabilità dell'azienda al verificarsi di eventi eccezionali ma plausibili. Nel caso in cui l'analisi dei risultati degli stress test evidenzia l'inadeguatezza dei presidi interni posti in essere dall'istituto, viene valutata l'opportunità di allocare specifici buffer di capitale interno. Nel processo di determinazione del capitale interno complessivo si tiene conto, inoltre, dei rischi connessi con l'operatività verso soggetti collegati, considerando, nei casi di superamento dei limiti prudenziali, le relative eccedenze a integrazione della misura del capitale interno complessivo.

Con riferimento particolare ai ratio di adeguatezza patrimoniale regolamentare, sono oggetto di una **pianificazione di dettaglio e di un costante monitoraggio** soprattutto il Common Equity Tier 1 Ratio (Common Equity o Capitale primario di classe 1/Attività a Rischio Ponderate o RWA – Risk Weighted Assets) e il Total Capital Ratio (Own Funds o Fondi propri/Attività a Rischio Ponderate). Il presidio dei ratio viene declinato sugli RWA e sui fondi propri, secondo approcci parzialmente differenti.

Risk Weighted Assets. In relazione agli RWA, l'obiettivo è posizionare il presidio il più vicino possibile alla gestione e all'operatività ordinaria, così da garantire un percorso di miglioramento strutturale di cui beneficiano gli assorbimenti patrimoniali attuali e prospettici, ma che giova contemporaneamente anche al profilo di rischio sostanziale.

Capitale primario di classe 1. Poiché gli interventi sulla componente core dei fondi propri sono generalmente di natura straordinaria, il presidio di tale grandezza è declinato principalmente attraverso un'accurata pianificazione e la sistematica valutazione ex ante degli impatti sui ratio patrimoniali delle operazioni.

Capitale di classe 2. L'ottimizzazione del capitale di classe 2 si classifica in una categoria intermedia. Si tratta infatti di decisioni che influenzano nel medio-lungo periodo la struttura patrimoniale; più in dettaglio, l'attenzione si sposterebbe sulle scadenze e sulla computabilità di eventuali prestiti subordinati, al momento non emessi dall'istituto.

Informativa quantitativa

Requisito Patrimoniale

RISCHIO DI CREDITO E DI CONTROPARTE	31/12/2016		31/12/2015	
	RWA	Requisito patrimoniale	RWA	Requisito patrimoniale
Metodologia Standard	284.032	22.723	235.396	18.832
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni centrali e banche centrali	5.418	433	3.074	246
Esposizioni verso o garantite da amministrazioni regionali o autorità locali	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da enti del settore pubblico	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da organizzazioni internazionali	-	-	-	-
Esposizioni verso o garantite da intermediari vigilati	63.810	5.105	57.865	4.629
Esposizioni verso o garantite da imprese	157.320	12.586	139.190	11.135
Esposizioni al dettaglio	35.901	2.872	11.452	916
Esposizioni garantite da immobili	14.648	1.172	14.584	1.167
Esposizioni in stato di default	5.279	422	4.775	382
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-
Esposizioni a breve termine verso imprese e intermediari vigilati	-	-	-	-
Esposizioni verso organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR)	-	-	-	-
Esposizioni in strumenti di capitale	704	56	3.508	281
Altre esposizioni	952	76	948	76
Cartolarizzazioni	-	-	-	-
Metodologia basata sui rating interni	-	-	-	-
Base	-	-	-	-
Avanzata	-	-	-	-
Totale rischio di credito e controparte	284.032	22.723	235.396	18.832

REQUISITO PATRIMONIALE	31/12/2016	31/12/2015
RISCHIO DI CREDITO		
Totale rischio di credito	22.235	18.814
Totale rischio di controparte	488	18
Totale rischio di credito e di controparte	22.723	18.832
RISCHIO DI MERCATO - Metodologia Standardizzata	-	-
Rischio specifico su titoli da cartolarizzazione	-	-
Rischio di posizione su strumenti di debito	-	-
Rischio di posizione su strumenti di capitale	-	-
Rischio di cambio	-	-
Rischio posizione su merci	-	-
Totale rischi di mercato	-	-
RISCHIO OPERATIVO		
Metodo di base	1.854	1.634
Metodo standardizzato	-	-
Metodi avanzati	-	-
Totale rischi operativi	1.854	1.634
RISCHIO DI AGGIUSTAMENTO DELLA VALUTAZIONE DEL CREDITO		
Metodo standard	8	5
Totale rischio di aggiustamento della valutazione del credito	8	5
Totale requisiti prudenziali	24.585	20.471

COEFFICIENTI DI VIGILANZA	31/12/2016	31/12/2015
Attività di rischio ponderate	307.300	255.888
Common Equity Tier 1 ratio	14,63%	18,22%
Tier 1 ratio	14,63%	18,22%
Total capital ratio	14,63%	18,23%

Come da comunicazione del 18 settembre 2015 Banca Interprovinciale ha ricevuto il requisito patrimoniale specifico a seguito del Supervisory Review and Evaluation Process (SREP). Tale requisito stabilisce un livello di Common Equity Tier 1 capital ratio pari a 7% ed un Total Capital Ratio dell'11,70%.

Alla data di riferimento dell'informativa Banca Interprovinciale rispetta ampiamente le soglie regolamentari richieste, infatti, il CET1 ratio, come il Tier 1 ratio, si attesta a 14,63% (dal 18,22%), anche il Total Capital ratio è pari a 14,63% (dal 18,23%). Applicando le regole di Basilea 3 secondo il regime di piena applicazione previsto per il 2019 (fully application) i coefficienti patrimoniali risulterebbero pari a 15,54% sia in termini di Tier 1 ratio che di Total Capital Ratio. Tenuto conto dei risultati conseguiti alla data di riferimento e in base alle simulazioni effettuate secondo gli orientamenti strategici e il Piano industriale triennale da ultimo approvato, appare evidente la disponibilità di margini per il mantenimento di una posizione patrimoniale forte e superiore ai requisiti richiesti.

A conclusione del periodico processo di revisione prudenziale (SREP), la Banca d'Italia ha comunicato in data 13/03/17 i nuovi requisiti patrimoniali aggiuntivi determinati ad esito dello SREP ed in vigore a decorrere dal marzo 2017. Come comunicato dall'Organo di vigilanza, sono emerse aree di miglioramento e, pertanto, si richiede l'adozione di un CET1 al 6,15%, un Tier1 al 7,80% e un TCR al 10,00%.

Rischio di credito: informazioni generali e rettifiche

Informativa qualitativa

La classificazione del portafoglio in default coincide con le analoghe definizioni di vigilanza. La suddivisione, applicata ai fini di bilancio a partire dall'esercizio 2015, deriva dalle modifiche introdotte da parte della Banca d'Italia a seguito delle nuove definizioni di Non-Performing Exposures (NPEs) contenute negli "Implementing Technical Standard on supervisory reporting on forbearance and non performing exposures" (ITS) emanati dall'EBA ed approvati in data 9 gennaio 2015 dalla Commissione Europea. In particolare:

- esposizioni scadute deteriorate,
- inadempienze probabili,
- sofferenze.

Nel dettaglio con il termine "**esposizioni scadute non deteriorate**" corrispondono a esposizioni per cassa, diverse da quelle classificate tra le sofferenze o fra le inadempienze probabili, che, alla data di riferimento di bilancio, sono scadute o sconfinanti in via continuativa da oltre 90 giorni.

Le "**inadempienze probabili**" corrispondono a esposizioni nelle quali è giudicato improbabile che, senza il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie, il debitore adempia integralmente alle sue obbligazioni creditizie. Tale valutazione è operata indipendentemente dalla presenza di eventuali importi (o rate) scaduti e non pagati. Non è, pertanto, necessario attendere il sintomo esplicito di anomalia (il mancato rimborso) laddove sussistano elementi che implicano una situazione di rischio di inadempimento del debitore (ad esempio, una crisi del settore industriale in cui opera il debitore). Il complesso delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso un medesimo debitore che versa nella suddetta situazione è denominato "inadempienza probabile", salvo che non ricorrano le condizioni per la classificazione del debitore fra le sofferenze. In tale categoria sono confluite, già dalla Relazione Semestrale al 30/06/2015, le esposizioni in precedenza classificate come "Incaglio" o "Ristrutturate" che non avevano le caratteristiche per essere classificate come "Sofferenze".

Le "**sofferenze**", infine, corrispondono a esposizioni per cassa e "fuori bilancio" nei confronti di un soggetto in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili, indipendentemente dalle eventuali previsioni di perdita formulate dalla banca. Si prescinde, pertanto, dall'esistenza di eventuali garanzie (reali o personali) poste a presidio dell'esposizione. Sono escluse le esposizioni la cui situazione di anomalia sia riconducibile a profili attinenti al rischio paese.

I sopra richiamati ITS dell'EBA hanno altresì introdotto il concetto di "**forborne**" ovvero di esposizioni verso le quali è stata accordata una concessione, ossia una modifica delle precedenti condizioni contrattuali e/o un rifinanziamento parziale o totale del debito stante la situazione di difficoltà finanziaria del cliente al momento della concessione. In recepimento della citata normativa comunitaria, Banca d'Italia ha introdotto, con riferimento ai crediti "deteriorati", le c.d. "esposizioni oggetto di concessione deteriorate" identificando, con tale termine, singole esposizioni per cassa e impegni revocabili e irrevocabili a erogare fondi, oggetto di concessione che soddisfano le regole di cui al paragrafo 180 degli ITS. Tali esposizioni sono trasversali e rientrano, a seconda dei casi, tra le sofferenze, le inadempienze probabili oppure tra le esposizioni scadute deteriorate, non formando, pertanto, una categoria a sé stante di attività deteriorate.

31/12/2016						
Crediti verso clientela	Esposizione lorda		Rettifiche di valore	Valore di bilancio		Grado di copertura
Crediti deteriorati	8.721	3,12%	(3.747)	4.974	1,82%	42,97%
<i>di cui ogg. di concessione</i>	<i>5.062</i>	<i>1,81%</i>	<i>(2.098)</i>	<i>2.964</i>	<i>1,09%</i>	<i>41,45%</i>
- Sofferenze	1.966	0,70%	(896)	1.070	0,39%	45,57%
- Inadempienze probabili	6.348	2,27%	(2.829)	3.519	1,29%	44,57%
- Esp. scadute/sconfinanti	407	0,15%	(22)	385	0,14%	5,41%
Crediti in bonis	270.604	96,88%	(2.871)	267.733	98,18%	1,06%
<i>di cui ogg. di concessione</i>	<i>2.258</i>	<i>0,81%</i>	<i>(68)</i>	<i>2.190</i>	<i>0,80%</i>	<i>3,01%</i>
Totale	279.325	100,00%	(6.618)	272.707	100,00%	2,37%

31/12/2015						
Crediti verso clientela	Esposizione lorda		Rettifiche di valore	Valore di bilancio		Grado di copertura
Crediti deteriorati	8.395	3,67%	(3.925)	4.470	2,01%	46,75%
<i>di cui ogg. di concessione</i>	<i>5.042</i>	<i>2,20%</i>	<i>(2.121)</i>	<i>2.921</i>	<i>1,31%</i>	<i>42,07%</i>
- Sofferenze	1.972	0,86%	(1.309)	663	0,30%	66,38%
- Inadempienze probabili	6.184	2,70%	(2.595)	3.589	1,61%	41,96%
- Esp. scadute/sconfinanti	239	0,10%	(21)	218	0,10%	8,79%
Crediti in bonis	220.385	96,33%	(2.190)	218.195	97,99%	0,99%
<i>di cui ogg. di concessione</i>	<i>1.622</i>	<i>0,71%</i>	<i>(17)</i>	<i>1.605</i>	<i>0,72%</i>	<i>1,05%</i>
Totale	228.780	100,00%	(6.115)	222.665	100,00%	2,67%

La responsabilità della gestione del rischio di credito al fine di un regolare andamento dell'affidamento, è affidata in prima battuta e nei limiti delle autonomie concesse, alle varie agenzie territoriali, le quali hanno contatto diretto con il mercato e una adeguata conoscenza della clientela. L'attività si svolge comunque sotto il presidio dell'Ufficio Crediti. Il controllo andamentale del credito, è invece centralizzato presso la Direzione Generale, nella Funzione Monitoraggio Crediti, la quale, collocata all'interno dell'Area Controlli, ha per obiettivo quello di presidiare l'attività di gestione delle posizioni che presentino sintomi di anomalia, anche di modesta entità. La funzione si avvale nel controllo di apposita procedura informatica in grado di rilevare, mediante la definizione di specifici parametri e indicatori, le posizioni che presentano anomalie di diverso genere (rilevando sconfinamenti e scaduti, notizie pregiudizievoli, CPC - Credit Position Control -, notizie provenienti dalla Centrale dei rischi, peggioramento del rating attribuito internamente, concessioni ed eventuali difficoltà finanziarie segnalate, ecc..).

La gestione dell'eventuale contenzioso per le posizioni classificate a sofferenza, è di competenza dell'Ufficio Legale, che provvede ad analizzare la posizione ed a valutare la strategia da adottare per il recupero del credito.

La valutazione dei crediti non performing avviene analiticamente, per singola posizione al momento dell'ingresso fra i crediti deteriorati, assicurando adeguati livelli di copertura delle perdite previste. L'analisi delle esposizioni deteriorate viene costantemente effettuata dal Monitoraggio crediti che presidia i rischi. L'entità della perdita risulta pari alla differenza tra il valore contabile dell'attività e il valore attuale dei futuri flussi finanziari attesi, scontati al tasso di interesse effettivo. La valutazione si estrinseca nella stima della previsione di perdita ovvero del massimo recuperabile, dei tempi di recupero dell'esposizione e dei relativi tassi di attualizzazione. Tali determinazioni discendono normalmente dalla considerazione di tutti i fattori utili alla valutazione della capacità del debitore di procedere al rimborso dei propri debiti, ovvero della banca di incassare il proprio credito anche mediante azioni giudiziali.

La stima della potenziale perdita che la posizione potrebbe generare alla banca si sostanzia, come definito nella policy sul monitoraggio del credito, in una «probabilità di default» (PD) moltiplicata per una «loss given default» (LGD) cioè la stima della perdita che si presume di dover sostenere. La «probabilità di default», espressa come percentuale dell'esposizione, rappresenta una valutazione della probabilità di inadempienza del debitore; in altri termini sottintende il rischio che la posizione possa tradursi in una sofferenza per la banca. La «loss given default», indicata anch'essa come percentuale dell'esposizione, esprime la presunta perdita che potrebbe conseguire al verificarsi del default tenendo conto delle garanzie in essere, della tipologia del credito e, più in generale, dell'efficienza dei sistemi di recupero della banca. Ogni esposizione quindi, viene svalutata attraverso una combinazione di probabilità di inadempienza del debitore e di tasso di perdita in caso di insolvenza. Per semplificare il processo di definizione della PD si definiscono 6 (sei) fasce identificative del differente grado di rischio di inadempienza del debitore nell'ambito delle quali la Funzione Monitoraggio Crediti riconduce il singolo cliente oggetto di valutazione. Ad ogni fascia è poi associato un tempo atteso di recupero dell'esposizione (espressa in anni o frazione) sulla base del quale si procede all'attualizzazione del valore massimo recuperabile secondo il tasso interno di rendimento secondo quanto di seguito specificato:

	Fascia 1	Fascia 2	Fascia 3	Fascia 4	Fascia 5	Fascia 6
Probabilità di default	15%	30%	45%	60%	75%	90%
tempi di recupero espressi in anni	0,5	1	1,5	2	2,5	3

Dal prodotto della PD, identificata da uno dei fattori di cui sopra secondo il grado di rischio del cliente, con la LGD, espressa anch'essa in termini percentuali come tasso di perdita dopo l'insolvenza, si ricava la percentuale di svalutazione del singolo rapporto. Il tempo di recupero massimo dovrà essere identificato in una misura maggiore rispetto ai valori sopra indicati, tenuto conto delle caratteristiche proprie e delle criticità che possono connotare singole posizioni creditizie deteriorate.

La tecnica sopra indicata è utilizzata per la valutazione dei crediti in inadempienza probabile. La medesima metodologia è utilizzata per le sofferenze, per le quali si assume PD implicitamente pari a 100%. Per le esposizioni scadute deteriorate, se non hanno caratteristiche tali da comportare la classificazione come inadempienza probabile o sofferenza, si assume una percentuale forfettaria di rettifica pari al 3%, ove non si ritenga, su base analitica, di aumentarla in ragione di specifiche motivazioni.

Per la determinazione delle svalutazioni da apportare viene anche effettuata una valutazione della situazione economico/patrimoniale dei debitori e dei singoli garanti, tenendo conto sostanzialmente dell'esistenza di beni immobiliari/mobiliari aggredibili al netto di eventuali gravami esistenti nonché della capacità di rimborso dei debiti avuto riguardo alla loro totalità ed alle risorse disponibili a sostegno dei relativi impegni. L'analisi è condotta attraverso l'utilizzo di dati reperibili, quindi consultando i bilanci, gli accertamenti ipocatastali, la centrale dei rischi, le informazioni reperite da soggetti terzi, la documentazione presentata da debitori e da garanti.

Per quanto attiene in particolare le sofferenze, le situazioni che principalmente si possono presentare sono: le procedure concorsuali (fallimento, liquidazione coatta amministrativa, amministrazione straordinaria oppure concordato preventivo), esecuzioni immobiliari, esecuzioni mobiliari, azioni di revocatoria ordinaria. Le rettifiche sono effettuate analiticamente tenendo anche conto dei potenziali importi revocabili secondo i conteggi effettuati dall'Ufficio preposto.

L'analisi delle esposizioni deteriorate è costantemente aggiornata dall'unità preposta dalle singole unità che ne presidiano i rischi. Ad ogni data di bilancio o situazione infrannuale viene accertata l'eventuale obiettiva evidenza che un'attività finanziaria o un gruppo di attività finanziarie abbia subito una riduzione di valore. Tale circostanza ricorre quando è prevedibile che l'azienda non sia in grado di riscuotere l'ammontare dovuto, sulla base delle condizioni contrattuali originarie ossia, ad esempio, in presenza:

- di significative difficoltà finanziarie dell'emittente o debitore;
- di una violazione del contratto, quale un inadempimento o un mancato pagamento degli interessi o del capitale;
- del fatto che il finanziatore per ragioni economiche o legali relative alla difficoltà finanziaria del beneficiario, estende al beneficiario una concessione che il finanziatore non avrebbe altrimenti preso in considerazione;
- della probabilità che il beneficiario dichiari procedure di ristrutturazione finanziaria;
- della scomparsa di un mercato attivo di quell'attività finanziaria dovuta a difficoltà finanziarie;
- di dati rilevabili che indichino l'esistenza di una diminuzione sensibile nei futuri flussi finanziari stimati per un gruppo di attività finanziarie similari sin dal momento della rilevazione iniziale di quelle attività, sebbene la diminuzione non possa essere ancora identificata con le singole attività finanziarie nel gruppo.

Con cadenza di regola semestrale, la Funzione di Monitoraggio Crediti, unitamente al Direttore Generale, provvedono a riesaminare le esposizioni a sofferenza e ad inadempienza probabile, al fine di accertare l'andamento delle attività di recupero e le eventuali variazioni inerenti la classificazione o gli accantonamenti, ovvero le previsioni di perdita ed i tempi di recupero in relazione ai nuovi accadimenti registrati nel frattempo. In questa prospettiva vengono anche aggiornati con criteri prudenziali, i valori cauzionali delle garanzie reali che, secondo valori di immediato realizzo vengono rivisti nei seguenti termini:

- a) immobili residenziali ultimati – valore di immediato realizzo diminuito di una percentuale di norma del 25% risultante da recente perizia (non antecedente ai 18 mesi) quando non sussistano ragioni di ulteriore abbattimento;
- b) immobili industriali/commerciali e residenziali da ultimare – valore di immediato realizzo diminuito di una percentuale del 36% (20%+20%) risultante da perizia non antecedente ai 12 mesi quando non sussistano ragioni di ulteriore abbattimento.

La policy aziendale sul processo di monitoraggio nella definizione dei criteri di valutazione relativi al credito non performing tiene quindi conto della congiuntura poco favorevole che investe, in particolar modo, il mercato immobiliare.

La valutazione dei crediti performing (posizioni “in bonis”) riguarda portafogli per i quali non sono riscontrati elementi oggettivi di perdita e che pertanto vengono assoggettati ad una valutazione collettiva, mediante raggruppamenti in classi omogenee di rischio in funzione del tipo di controparte affidata (settori di attività economica - SAE) e delle aree geografiche di residenza della clientela.

La metodologia di calcolo utilizzata per il calcolo dell'impairment collettivo sui crediti non deteriorati (cassa e firma), si fonda su un approccio basato sui tassi di decadimento degli impieghi per cassa determinati come media elaborata dal "Flusso personalizzato dei tassi di decadimento dei finanziamenti per cassa" proveniente dalla Centrale dei Rischi, che consente di determinare coefficienti di svalutazione del portafoglio dei crediti vivi, sulla base delle transizioni di stato dei rapporti, rapportando il flusso delle sofferenze rettificato allo stock degli impieghi vivi, a parità di data contabile. Alla PD sopra determinata è poi applicata una LGD pari al tasso medio storico specifico di perdita determinato sull'esposizione al momento del default.

Informativa quantitativa

Esposizioni creditizie lorde e medie distinte per principali tipologie di esposizione

Voci	Sofferenze				Inadempienze probabili				Scadute				Altre attività				Totale			
	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda media	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda media	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda media	Esposizione lorda	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda media	Esposizione lorda	Rettifiche di valore	Esposizione netta	Esposizione lorda media
1. Attività finanziarie detenute per la negoziazione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
2. Attività finanziarie disponibili per la vendita	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	556.204	-	556.204	550.520	556.204	-	556.204	550.520
3. Attività finanziarie detenute sino alla scadenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
4. Crediti verso banche	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	79.480	-	79.480	76.166	79.480	-	79.480	76.166
5. Crediti verso clientela	1.966	(896)	1.070	1.969	6.348	(2.829)	3.519	6.266	407	(22)	385	323	270.604	(2.871)	267.733	245.495	279.325	(6.618)	272.707	254.053
6. Attività finanziarie valutate al fair value	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
7. Attività finanziarie in corso di dismissione	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
8. Derivati di copertura	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale 31/12/2016	1.966	(896)	1.070	1.969	6.348	(2.829)	3.519	6.266	407	(22)	385	323	906.288	(2.871)	903.417	872.180	915.009	(6.618)	908.391	880.738
Totale 31/12/2015	1.972	(1.309)	663	1.969	6.184	(2.595)	3.589	6.266	239	(21)	218	323	838.071	(2.190)	835.881	872.180	846.466	(6.115)	840.351	763.603

Come previsto dalla Circolare 262 della Banca d'Italia ai fini dell'informativa di natura quantitativa sulla qualità del credito, con il termine "esposizioni creditizie" si intendono esclusi i titoli di capitale e le quote di O.I.C.R..

Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso clientela

Esposizioni / Aree geografiche	ITALIA			ALTRI PAESI EUROPEI			AMERICA			ASIA			RESTO DEL MONDO			TOTALE	
	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta
A. Esposizioni per cassa																	
A.1 Sofferenze	1.966	(896)	1.070	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1.966	1.070
A.2 Inadempienze probabili	6.348	(2.829)	3.519	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	6.348	3.519
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	407	(22)	385	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	407	385
A.4 Esposizioni non deteriorate	773.505	(2.871)	770.634	12.258	-	12.258	-	-	-	-	-	-	-	-	-	785.763	782.892
Totale A	782.226	(6.618)	775.608	12.258	-	12.258	-	-	-	-	-	-	-	-	-	794.484	787.866
B. Esposizioni "fuori bilancio"																	
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	14.902	(153)	14.749	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.902	14.749
Totale B	14.902	(153)	14.749	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	14.902	14.749
Totale 31/12/2016	797.128	(6.771)	790.357	12.258	-	12.258	-	-	-	-	-	-	-	-	-	809.386	802.615
Totale 31/12/2015	741.078	(6.245)	734.833	438	(5)	433	-	-	-	-	-	-	-	-	-	741.516	735.266

Distribuzione territoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso banche

Esposizioni / Aree geografiche	ITALIA			ALTRI PAESI EUROPEI			AMERICA			ASIA			RESTO DEL MONDO			TOTALE	
	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche	Esposizione netta	Esposizione lorda	Esposizione netta
A. Esposizioni per cassa																	
A.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Esposizioni non deteriorate	120.526	-	120.526	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	120.526	120.526
Totale A	120.526	-	120.526	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	120.526	120.526
B. Esposizioni "fuori bilancio"																	
B.1 Sofferenze	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.2 Inadempienze probabili	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
B.4 Esposizioni non deteriorate	533	-	533	-	-	-	-	-	-	273	(3)	270	7	-	7	813	810
Totale B	533	-	533	-	-	-	-	-	-	273	(3)	270	7	-	7	813	810
Totale 31/12/2016	121.059	-	121.059	-	-	-	-	-	-	273	(3)	270	7	-	7	121.339	121.336
Totale 31/12/2015	120.503	-	120.503	-	-	-	-	-	-	357	(5)	352	-	-	-	120.860	120.855

Distribuzione settoriale delle esposizioni per cassa e "fuori bilancio" verso clientela

Voci	Governi e Banche Centrali				Altri Enti pubblici				Società finanziarie				Società di assicurazione			
	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta
A. Esposizioni per cassa																
A.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
<i>di cui oggetto di concessione</i>	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.2 Indempienze probabili	-	-	X	-	-	-	X	-	94	(91)	X	3	-	-	X	-
<i>di cui oggetto di concessione</i>	-	-	X	-	-	-	X	-	94	(91)	X	3	-	-	X	-
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
<i>di cui oggetto di concessione</i>	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
A.4 Altre esposizioni	507.158	X	(2)	507.156	-	X	-	-	18.146	X	(145)	18.001	-	X	-	-
<i>di cui oggetto di concessione</i>	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-
Totale A	507.158	-	(2)	507.156	-	-	-	-	18.240	(91)	(145)	18.004	-	-	-	-
B. Esposizioni "fuori bilancio"																
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.2 Indempienze probabili	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.4 Altre esposizioni	-	X	-	-	-	X	-	-	20	X	-	20	1.000	X	(10)	990
Totale B	-	-	-	-	-	-	-	-	20	-	-	20	1.000	-	(10)	990
Totale 31/12/2016	507.158	-	(2)	507.156	-	-	-	-	18.260	(91)	(145)	18.024	1.000	-	(10)	990
Totale 31/12/2015	497.899	-	(2)	497.897	-	-	-	-	5.609	(1)	(71)	5.537	1.000	-	(13)	987

Voci	Imprese non finanziarie				Altri soggetti				Totale			
	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta	Esposizione lorda	Rettifiche valore specifiche	Rettifiche valore di portafoglio	Esposizione netta
A. Esposizioni per cassa												
A.1 Sofferenze	997	(455)	X	542	968	(441)	X	527	1.965	(896)	X	1.069
<i>di cui oggetto di concessione</i>	227	(64)	X	163	776	(302)	X	474	1.003	(366)	X	637
A.2 Indempienze probabili	5.524	(2.476)	X	3.048	730	(262)	X	468	6.348	(2.829)	X	3.519
<i>di cui oggetto di concessione</i>	3.299	(1.417)	X	1.882	610	(219)	X	391	4.003	(1.727)	X	2.276
A.3 Esposizioni scadute deteriorate	403	(22)	X	381	4	-	X	4	407	(22)	X	385
<i>di cui oggetto di concessione</i>	56	(4)	X	52	-	-	X	-	56	(4)	X	52
A.4 Altre esposizioni	218.599	X	(2.261)	216.338	41.859	X	(462)	41.397	785.762	X	(2.870)	782.892
<i>di cui oggetto di concessione</i>	1.725	X	-	1.725	465	X	-	465	2.190	X	-	2.190
Totale A	225.523	(2.953)	(2.261)	220.309	43.561	(703)	(462)	42.396	794.482	(3.747)	(2.870)	787.865
B. Esposizioni "fuori bilancio"												
B.1 Sofferenze	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.2 Indempienze probabili	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.3 Altre attività deteriorate	-	-	X	-	-	-	X	-	-	-	X	-
B.4 Altre esposizioni	13.516	X	(138)	13.378	366	X	(4)	362	14.902	X	(152)	14.750
Totale B	13.516	-	(138)	13.378	366	-	(4)	362	14.902	-	(152)	14.750
Totale 31/12/2016	239.039	(2.953)	(2.399)	233.687	43.927	(703)	(466)	42.758	809.384	(3.747)	(3.022)	802.615
Totale 31/12/2015	196.383	(3.046)	(1.727)	191.610	40.625	(878)	(512)	39.235	741.516	(3.925)	(2.325)	735.266

Distribuzione temporale per durata residua contrattuale delle attività e delle passività finanziarie

Voci / Scaglioni temporali	A vista	Da oltre 1 giorno a 7 giorni	Da oltre 7 giorni a 15 giorni	Da oltre 15 giorni a 1 mese	Da oltre 1 mese fino a 3 mesi	Da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	Da oltre 6 mesi fino a 1 anno	Da oltre 1 anno fino a 5 anni	Oltre 5 anni	Indeterminata
A. Attività per cassa	115.714	327	486	11.823	62.502	53.348	68.959	384.209	204.069	3.771
A.1 Titoli di Stato	-	-	19	-	975	38.117	30.607	265.000	160.500	-
A.2 Altri titoli di debito	-	-	-	4.211	4.497	347	10.512	28.400	3.000	-
A.3 Quote OICR	100	-	-	-	-	-	-	-	-	-
A.4 Finanziamenti	115.614	327	467	7.612	57.030	14.884	27.840	90.809	40.569	3.771
- Banche	30.710	-	-	-	45.000	-	-	-	-	3.771
- Clientela	84.904	327	467	7.612	12.030	14.884	27.840	90.809	40.569	-
B. Passività per cassa	341.737	337	2.442	53.035	127.473	20.571	29.978	317.517	170	-
B.1 Depositi e conti correnti	341.142	310	1.989	3.793	4.121	2.218	4.194	3.933	-	-
- Banche	-	-	-	-	909	-	-	-	-	-
- Clientela	341.142	310	1.989	3.793	3.212	2.218	4.194	3.933	-	-
B.2 Titoli di debito	18	27	453	5.242	12.564	18.222	25.653	46.812	-	-
B.3 Altre passività	577	-	-	44.000	110.788	131	131	266.772	170	-
Operazioni "fuori bilancio"										
C.1 Derivati finanziari con scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	314	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	314	-	-	-	-	-	-	-	-
C.2 Derivati finanziari senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.3 Depositi e finanziamenti da ricevere	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.4 Impegni irrevocabili a erogare fondi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.5 Garanzie finanziarie rilasciate	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.6 Garanzie finanziarie ricevute	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.7 Derivati creditizi con scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
C.8 Derivati creditizi senza scambio di capitale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni lunghe	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
+ Posizioni corte	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Esposizioni per cassa verso clientela: dinamica delle rettifiche di valore complessive

Causali/Categorie	Sofferenze		Inadempienze probabili		Esposizioni scadute deteriorate	
	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni	Totale	Di cui: esposizioni oggetto di concessioni
A. Rettifiche complessive iniziali	(1.309)	(186)	(2.596)	(1.935)	(21)	-
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-
B. Variazioni in aumento	(1.413)	(222)	(1.620)	(592)	(16)	(4)
B1. rettifiche di valore	(145)	(102)	(1.620)	(592)	(16)	(4)
B1.bis perdite da cessione	(448)	-	-	-	-	-
B2. trasferimenti da altre categorie di esposizioni deteriorate	(820)	(120)	-	-	-	-
B3. altre variazioni in aumento	-	-	-	-	-	-
C. Variazioni in diminuzione	1.826	41	1.387	800	15	-
C1. riprese di valore da valutazione	136	41	355	136	13	-
C2. riprese di valore da incasso	145	-	210	55	-	-
C2. bis utili da cessione	-	-	2	-	-	-
C3. cancellazioni	1.096	-	-	-	-	-
C4. trasferimenti ad altre categorie di esposizioni deteriorate	-	-	820	120	-	-
C5. altre variazioni in diminuzione	449	-	-	489	2	-
D. Rettifiche complessive finali	(896)	(367)	(2.829)	(1.727)	(22)	(4)
- di cui: esposizioni cedute non cancellate	-	-	-	-	-	-

Rischio di credito: informazioni relative ai portafogli assoggettati al metodo standardizzato e uso delle ECAI

Informativa qualitativa

Banca Interprovinciale ai fini del calcolo del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito utilizza la metodologia standardizzata, nell'ambito della quale è prevista la suddivisione delle esposizioni in diversi portafogli, a seconda della natura della controparte ovvero delle caratteristiche tecniche del rapporto o delle modalità di svolgimento di quest'ultimo e l'applicazione a ciascun portafoglio di coefficienti di ponderazione diversificati. A tal proposito si precisa che l'Istituto si avvale del solo rating per lo Stato Italia fornito dalla Agenzia esterna di valutazione del merito creditizio Moody's .

Portafogli assoggettati al metodo standardizzato

Portafoglio Regolamentare	Classe di merito creditizio	31/12/2016			31/12/2015		
		Esposizione con attenuazione rischio	Esposizione senza attenuazione rischio	Esposizione dedotta dal Patrimonio di Vigilanza	Esposizione con attenuazione rischio	Esposizione senza attenuazione rischio	Esposizione dedotta dal Patrimonio di Vigilanza
Amministrazioni centrali e banche centrali		547.386	542.897	-	508.398	505.143	-
	0%	544.328	539.839	-	506.231	502.976	-
	100%	1.485	1.485	-	1.563	1.563	-
	250%	1.573	1.573	-	604	604	-
Intermediari vigilati		129.102	187.123	2.980	121.726	141.284	-
	0%	-	-	-	-	-	-
	20%	91.067	149.109	-	79.798	99.335	-
	50%	1	-	-	-	-	-
	100%	32.960	32.940	-	41.928	41.949	-
	250%	5.074	5.074	2.980	-	-	-
Organismi del settore pubblico		-	-	-	-	-	-
	100%	-	-	-	-	-	-
Imprese		162.139	252.288	-	148.622	279.442	-
	100%	162.139	252.288	-	148.622	279.442	-
Esposizioni al dettaglio		60.394	157.174	-	17.468	44.878	-
	75%	60.394	157.174	-	17.468	44.878	-
Esposizioni garantite da immobili		39.656	42.336	-	38.041	40.755	-
	35%	28.292	29.882	-	25.400	27.364	-
	50%	11.364	12.454	-	12.641	13.391	-
Esposizioni in stato di default		4.934	5.743	-	4.595	5.647	-
	100%	4.245	4.664	-	4.237	4.681	-
	150%	689	1.079	-	358	966	-
In strumenti di capitale		704	704	-	3.508	3.508	-
	100%	704	704	-	3.508	3.508	-
Altre esposizioni		2.680	2.680	-	2.334	2.334	-
	0%	505	505	-	506	506	-
	20%	1.529	1.529	-	1.099	1.099	-
	100%	646	646	-	729	729	-
Cartolarizzazioni		-	-	-	-	-	-
	1250%	-	-	-	-	-	-
Totale		946.995	1.190.945	2.980	844.692	1.022.991	-

La tabella rappresenta, sulla base delle percentuali di ponderazione, i portafogli regolamentari delle esposizioni soggette al rischio di credito secondo il metodo standardizzato. I valori delle esposizioni sono determinati secondo le regole della vigilanza prudenziale e tengono conto degli effetti delle tecniche di mitigazione del rischio.

Tecniche di attenuazione del rischio di credito

Informativa qualitativa

Ai fini del calcolo del requisito patrimoniale per il rischio di credito si utilizzano tecniche di Credit Risk Mitigation (CRM) limitatamente a ipoteche immobiliari, garanzie personali e garanzie reali finanziarie aventi ad oggetto contante o titoli, tra i quali quelli emessi dall'Istituto.

Relativamente alle esposizioni soggette a rischio di credito riferite al proprio portafoglio commerciale, Banca Interprovinciale non utilizza processi di compensazione con poste di segno opposto, né in ambito di bilancio né “fuori bilancio”.

L'Istituto non ha esposizioni in derivati e non ha in essere operazioni di impiego in pronti contro termine alla data di riferimento dell'informativa, pertanto al momento non applica politiche di riduzione del rischio di controparte (mediante accordi di compensazione e di collateralizzazione). E' comunque in essere un contratto avente ad oggetto la regolamentazione della operatività in pronti contro termine (c.d. GMRA – “Global Master Repurchase Agreement”) con una controparte bancaria, finalizzato esclusivamente ad operazioni di funding. Il GMRA prevede al suo interno apposite disposizioni finalizzate alla marginazione a copertura dell'esposizione di volta in volta presentata dal portafoglio di operazioni con la singola controparte.

L'Istituto, in sede di stipula dei contratti di finanziamento, acquisisce di norma idonee garanzie, riguardanti principalmente garanzie reali su immobili e/o valori mobiliari nonché garanzie personali di vario tenore. Al fine di salvaguardare il valore cauzionale delle garanzie reali su valori mobiliari ricevute, il valore corrente delle stesse viene assoggettato a scarti prudenziali, differenti a seconda della tipologia del sottostante.

Sono stati definiti dei processi di monitoraggio delle garanzie sia reali finanziarie che immobiliari per fini gestionali e di riduzione del requisito patrimoniale a fronte del rischio di credito. Nell'ambito dell'attività di monitoraggio, le garanzie legate a valori mobiliari sono oggetto di rivalutazione mensile a prezzi di mercato mentre quelle immobiliari seguono le tempistiche indicate nella normativa prudenziale.

E' sempre in evoluzione l'implementazione di soluzioni organizzative sempre nuove e l'adozione di strumenti informatici che permettono la gestione delle garanzie secondo i processi definiti, in tutte le varie fasi di gestione della garanzia (perfezionamento, valorizzazione e monitoraggio) e il corretto e tempestivo monitoraggio del mantenimento nel tempo di tutti i requisiti. Nello specifico, la normativa interna di riferimento è costantemente aggiornata prevedendo i criteri di ammissibilità di ciascuna macro-tipologia di garanzia e le modalità con cui tali criteri sono monitorati nel corso del tempo.

Sono previste specifiche garanzie finanziarie accessorie che permettono di ridurre l'esposizione verso la controparte. Le garanzie accessorie sono perfezionate contestualmente alla nascita dell'obbligazione garantita e possono assumere la forma di fideiussioni o pegni.

Nell'ambito della policy “Processo del credito e profili di Credit Risk Mitigation”, è definita la politica di Credit Risk Mitigation adottata dall'Istituto. Sono infatti in essa esplicitate le garanzie minime da acquisire in base alla forma tecnica del fido ed alla valutazione dello standing creditizio del cliente nonché l'utilizzo di un sistema di ratings interni forniti, a fini esclusivamente gestionali, dall'outsourcer informatico CSE. La corretta applicazione della CRM è verificata dall'Area Controlli.

Informativa quantitativa

Esposizioni coperte da garanzia

Portafogli	31/12/2016			31/12/2015		
	Garanzie reali	Garanzie personali	Totale	Garanzie reali	Garanzie personali	Totale
Amministrazioni centrali e banche centrali	-	-	-	-	-	-
Intermediari vigilati	60.814	-	60.814	20.356	-	20.356
Organismi del settore pubblico	-	-	-	-	-	-
Amministrazioni regionali o autorità locali	-	-	-	-	-	-
Banche multilaterali di sviluppo	-	-	-	-	-	-
Organismi internazionali	-	-	-	-	-	-
Imprese	22.602	2.742	25.344	26.578	4.948	31.526
Esposizioni al dettaglio	8.389	2.880	11.269	2.901	907	3.808
Esposizioni a B/T vs imprese e altri soggetti o intermediari vigilati	-	-	-	-	-	-
Organismi di Investimento Collettivo del Risparmio (OICR)	-	-	-	-	-	-
Esposizioni garantite da immobili	906	-	906	1.297	-	1.297
Esposizioni sotto forma di obbligazioni bancarie garantite	-	-	-	-	-	-
Esposizioni in stato di default	-	40	40	-	-	-
Esposizioni ad alto rischio	-	-	-	-	-	-
Altre esposizioni	-	-	-	-	-	-
Totale	92.711	5.662	98.373	51.132	5.855	56.987

La tabella fornisce, per classe regolamentare, le esposizioni soggette al rischio di credito - metodo standardizzato coperte da garanzie reali finanziarie e da garanzie personali. Le esposizioni sono determinate secondo le regole di vigilanza prudenziale. Non sono incluse le esposizioni garantite da immobili che non rientrano nella Credit Risk Mitigation ma sono direttamente rappresentate nella omonima classe della tabella "Rischio di credito e di controparte" di cui all'informazione quantitativa contenuta nel paragrafo "Requisiti di capitale". La tabella comprende anche la mitigazione indotta dalle operazioni SFT.

Esposizione al rischio di controparte

Informativa qualitativa

Il rischio di controparte costituisce una particolare fattispecie del rischio di credito e rappresenta il rischio che la controparte di una transazione, avente a oggetto determinati strumenti finanziari (derivati finanziari e creditizi negoziati fuori borsa (OTC), operazioni securities financing transactions e operazioni con regolamento a lungo termine), risulti inadempiente prima del regolamento della transazione stessa.

Caratteristiche comuni alle tre tipologie sono le seguenti:

- generano un'esposizione pari al loro fair value positivo;
- hanno un valore di mercato che evolve nel tempo in funzione delle variabili di mercato sottostanti;
- generano uno scambio di pagamenti oppure lo scambio di strumenti finanziari o merci contro pagamenti.

In particolare Banca Interprovinciale Spa, sulla base delle metodologie utilizzabili per tale misurazione, quantifica il rischio di controparte (laddove presente) avvalendosi delle seguenti metodologie di misurazione:

- **strumenti derivati**: metodo del valore corrente, che approssima il costo che la banca dovrebbe sostenere per trovare un altro soggetto disposto a subentrare negli obblighi contrattuali dell'originaria controparte negoziale, qualora questa sia insolvente (opzioni previste: metodo del valore corrente, metodo standardizzato e metodo dei modelli interni di tipo EPE). Il valore corrente deriva dalla somma del costo di sostituzione, dato dal valore di mercato del derivato, se positivo, e dell'esposizione creditizia futura, che stima la probabilità che in futuro il valore del contratto, se positivo, possa aumentare o, se negativo, possa trasformarsi in una posizione creditoria. L'esposizione creditizia futura si determina moltiplicando il valore nominale di ciascun contratto per percentuali differenziate in base alla durata residua ed alle caratteristiche dell'operazione.
- **operazioni SFT**: metodo integrale con rettifiche di vigilanza per volatilità (opzioni previste: metodo semplificato, metodo integrale con rettifiche di vigilanza per volatilità, metodo integrale con stime interne delle rettifiche per volatilità, metodo dei modelli interni di tipo VaR e metodo dei modelli interni di tipo EPE);
- **operazioni con regolamento a lungo termine**: metodo del valore corrente (opzioni previste: metodo del valore corrente, metodo standardizzato e metodo dei modelli interni di tipo EPE).

Relativamente al calcolo del requisito patrimoniale sul rischio di controparte, la normativa di vigilanza disciplina le regole per quantificare i valori di esposizione delle diverse posizioni sottoposte a tale rischio (presenti sia nel portafoglio bancario che di negoziazione a fini di vigilanza), rimandando all'utilizzo dei fattori di ponderazione previsti per il rischio di credito.

La normativa riconosce, ai fini di mitigazione del valore delle esposizioni al rischio di controparte, alcune tipologie specifiche di compensazioni contrattuali. In particolare:

- accordi bilaterali di novazione dei contratti derivati tra la Banca e la sua controparte (cioè accordi scritti in base ai quali le reciproche posizioni sono automaticamente compensate stabilendo un unico saldo netto in un unico nuovo contratto, giuridicamente vincolante, che si sostituisce ai contratti precedenti);
- altri accordi bilaterali di compensazione dei contratti derivati (cioè accordi scritti in base ai quali le reciproche posizioni sono automaticamente compensate stabilendo un unico saldo netto, senza effetti innovativi);
- accordi bilaterali di compensazione fra prodotti differenti (cross-product netting).

Allo stato attuale, in assenza di rischio controparte, Bip non si avvale di strumenti di mitigazione. Accordi di GMRA (Global Master Repurchase Agreement), sono stati sottoscritti con una controparte bancaria, per la gestione di garanzie finanziarie nelle operazioni di funding in PCT. Unicamente le operazioni in PCT passivi in essere alla chiusura dell'esercizio hanno generato il rischio controparte indicato in tabella.

Informativa quantitativa*Equivalente creditizio*

Portafogli	31/12/2016	31/12/2015
	Metodo standardizzato	Metodo standardizzato
Contratti derivati	-	-
Operazioni SFT e operazioni con regolamento a lungo termine	2.441	1.048
Compensazione tra prodotti diversi	-	-
Totale	2.441	1.048

Esposizioni in posizioni verso la cartolarizzazione

Informativa qualitativa

Alla data di riferimento Bip non detiene posizioni in strumenti strutturati di credito riferibili a strumenti di cartolarizzazione.

Rischio operativo

Informativa qualitativa

Per rischio operativo si intende il rischio di subire perdite derivanti dall'inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Rientrano in tale tipologia, tra l'altro, le perdite derivanti da frodi, errori umani, interruzioni dell'operatività, indisponibilità dei sistemi, inadempienze contrattuali, catastrofi naturali. Non rientrano in tale definizione il rischio strategico e reputazionale, mentre è ricompreso il rischio legale, inteso come rischio che deriva dalla violazione di leggi ed altre normative vigenti, dal mancato rispetto delle responsabilità contrattuali ed extra-contrattuali, nonché da altre controversie che si possono verificare con le controparti nello svolgimento dell'operatività.

I rischi operativi, che costituiscono una classe molto eterogenea, non sono rischi tipici dell'attività bancaria, bensì della generale attività d'impresa. L'origine di tali rischi può essere sia interna sia esterna e l'ambito della loro manifestazione può estendersi anche oltre il perimetro aziendale.

Il rischio operativo è caratterizzato da relazioni di causa-effetto tali per cui, a fronte di uno o più fattori scatenanti, si genera l'evento pregiudizievole, o effetto, cui è direttamente collegabile una perdita economica. Si definisce, pertanto, perdita operativa l'insieme degli effetti economici negativi derivanti da eventi di natura operativa, rilevati nella contabilità aziendale e tali da avere impatto sul conto economico.

Le fonti principali di manifestazione del rischio operativo sono: la scarsa affidabilità - in termini di efficacia/efficienza - dei processi operativi, le frodi interne ed esterne, gli errori operativi, il livello qualitativo della sicurezza fisica e logica, l'inadeguatezza dell'apparato informatico rispetto al livello dimensionale dell'operatività, il crescente ricorso all'automazione, l'esternalizzazione di funzioni aziendali, l'utilizzo di pochi fornitori, l'adozione di cambiamenti di strategia, la presenza di non corrette politiche di gestione e formazione del personale ed infine gli impatti sociali e ambientali.

L'operational risk management è una componente della strategia di gestione integrata dei rischi che mira al contenimento della rischiosità complessiva anche attraverso la prevenzione di fenomeni di propagazione e trasformazione dei rischi stessi. L'attività di operational risk management si ispira ai seguenti principi-guida:

- accrescere l'efficienza operativa complessiva;
- prevenire l'accadimento o ridurre la probabilità di eventi potenzialmente generatori di perdite operative attraverso gli opportuni interventi di natura normativa, organizzativa,
- attenuare gli effetti attesi di tali eventi;
- trasferire, per mezzo di strumenti contrattuali di natura assicurativa, i rischi che non si intende mantenere;
- tutelare la reputazione e il brand.

Le attività di identificazione, valutazione e monitoraggio dei rischi operativi tendono alla realizzazione di interventi di mitigazione mediante polizze assicurative che offrono una copertura ad ampio raggio su diverse tipologie di eventi potenzialmente dannosi viene infine realizzato il trasferimento di specifiche fattispecie di rischio.

L'ufficio contabilità generale e controllo di gestione presidia l'attività sistematica e strutturata di raccolta dei dati di perdita provenienti dai vari comparti aziendali, compie le opportune analisi, valuta con frequenza appropriata i rischi operativi e può proporre opportuni interventi gestionali di mitigazione. Il modello per la valutazione e misurazione dei rischi operativi si basa sull'utilizzo di dati interni di perdita operativa, raccolti dalla rete dei referenti aziendali ed ha finalità esclusivamente gestionali interne. Ai fini segnaletici Banca Interprovinciale utilizza la metodologia BIA.

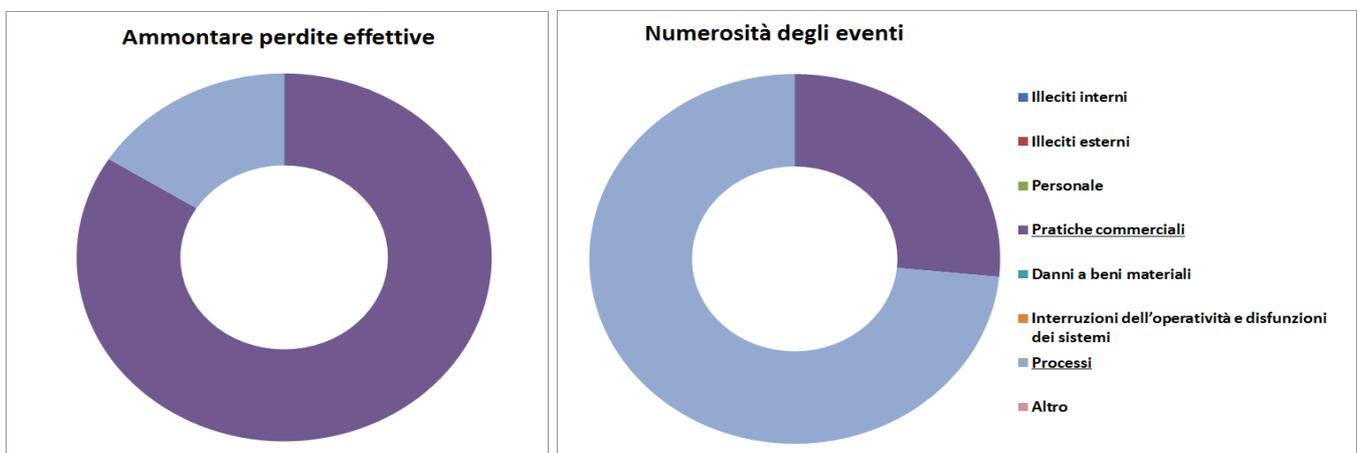
Nell'ambito della gestione delle criticità si inserisce il piano di disaster recovery che stabilisce le misure tecniche e organizzative per fronteggiare eventi che provochino l'indisponibilità dei centri di elaborazione dati. Il piano, finalizzato a consentire il funzionamento delle procedure informatiche rilevanti in siti alternativi a quelli di produzione, costituisce parte integrante del piano di continuità operativa, deliberato dal Consiglio di Amministrazione del 15 gennaio 2014.

Come forma di mitigazione del rischio, Banca Interprovinciale ha stipulato adeguate polizze assicurative a copertura dei principali rischi operativi trasferibili, tenendo conto dei requisiti richiesti dalla normativa di vigilanza

Informazioni di natura quantitativa

Ai fini del calcolo del requisito la banca utilizza la metodologia regolamentare BIA (Basic Indicator Approach) che prevede il calcolo del requisito patrimoniale applicando un coefficiente regolamentare del 15% ad un indicatore del volume di operatività aziendale, individuato nella media triennale dell'indicatore rilevante determinato ai sensi dell'art. 316 del Regolamento (UE) N. 575/2013. E' pari a circa 1,9 milioni di euro il requisito patrimoniale a fronte del rischio operativo.

Si riporta la distribuzione percentuale del totale delle perdite operative rilevate nel database interno nell'anno 2016, suddivise per tipologia di evento.



Esposizioni in strumenti di capitale non incluse nel portafoglio di negoziazione

Informativa qualitativa

E' iscritta nella voce 40 del bilancio (portafoglio AFS - Attività finanziarie disponibili per la vendita) la partecipazione detenuta nel capitale sociale di Banca Carim Spa per finalità strategiche e di consolidamento della relazione. Risultano inoltre iscritti nella voce anche quote detenute in OICR e altri titoli di capitale di minore importanza.

Tra le partecipazioni figurano N. 16.350 azioni di Banca Emilveneta S.p.a. che rappresentano il 54,50% del capitale sociale, acquisite nel luglio 2016 al prezzo di 492,62 euro per azione. Il valore di bilancio è di euro 8.054.337,00. L'acquisizione della partecipazione di controllo è propedeutica alla fusione per incorporazione che avverrà presumibilmente nel 2017 generando benefici attesi dalle sinergie di costo e di ricavo. Occorre precisare che, data la finalità di incorporare rapidamente la società partecipata, l'aggregazione non costituisce Gruppo bancario iscritto all'Albo e come tale quest'ultima non rientra nel perimetro della presente informativa.

Criteria contabili

Gli strumenti di capitale inclusi nel portafoglio bancario risultano rilevati in bilancio tra le Attività finanziarie disponibili per la vendita, tra le Attività finanziarie valutate al fair value e, nel caso di titoli rappresentativi di società sottoposte ad influenza notevole o di controllo, tra le partecipazioni.

Le attività finanziarie disponibili per la vendita sono iscritte inizialmente al fair value. Successivamente alla rilevazione iniziale tali attività continuano ad essere valutate al fair value con imputazione a patrimonio netto delle relative variazioni, ad eccezione delle perdite per riduzione di valore che sono registrate a conto economico, fino a quando l'attività finanziaria è eliminata, momento in cui l'utile o la perdita complessiva rilevata precedentemente nel patrimonio netto deve essere rilevata a conto economico. Successivamente a una riduzione di valore dell'attività finanziaria ogni diminuzione ulteriore del fair value sarà sempre registrata a conto economico; diversamente un aumento di fair value successivo a una riduzione di valore deve essere rilevato a patrimonio netto. Anche per i titoli di capitale classificati come disponibili per la vendita come per quelli rispettivamente considerati di trading, vale la deroga del costo qualora si verificano entrambe le condizioni della mancanza di quotazione in mercato attivo e della impossibilità di determinare il fair value in maniera attendibile.

Le partecipazioni risultano iscritte inizialmente al costo comprensivo di eventuali oneri direttamente attribuibili allo strumento stesso. Le partecipazioni sono valutate al costo, eventualmente rettificato per perdite di valore. Se esistono evidenze che il valore di una partecipazione possa aver subito una riduzione, si procede alla stima del valore recuperabile della partecipazione stessa, tenendo conto del valore attuale dei flussi finanziari futuri che la partecipazione potrà generare, incluso il valore di dismissione finale dell'investimento. Qualora il valore di recupero risulti inferiore al valore contabile, la relativa differenza è rilevata a conto economico. Qualora i motivi della perdita di valore siano rimossi a seguito di un evento verificatosi successivamente alla rilevazione della riduzione di valore, vengono effettuate riprese di valore con imputazione a conto economico.

Informativa quantitativa

	Valore di bilancio	Fair value	Valore di mercato	utili/perdite realizzati	Impairment	plus/minus non realizzate ed iscritte a stato patrimoniale
Partecipazioni:	8.054	n.d.	n.d.	-	-	-
Attività fin. disponibili per la vendita:						
a) Titoli di capitale	704	704	704	-	(2.861)	2
b) Quote di OICR	100	100	100	-	-	-
Totale	804	804	804	-	(2.861)	2

Rischio di tasso di interesse sulle posizioni non incluse nel portafoglio di negoziazione

Informativa qualitativa

Il rischio di tasso di interesse si origina dalle variazioni dei tassi di interesse che si riflettono:

- sulla formazione del margine di interesse e, conseguentemente, sugli utili (cash flow risk);
- sul valore attuale netto degli asset e delle liability, impattando sul valore attuale dei cash flow futuri (fair value risk).

Al fine di misurare, controllare e gestire il rischio di tasso di interesse e di prezzo di tutti i flussi finanziari del banking book si analizza l'impatto di eventuali mutamenti inattesi delle condizioni di mercato sull'utile e si valutano le diverse alternative di rischio-rendimento per definire le scelte gestionali.

L'esposizione al rischio d'interesse può essere valutata secondo due diverse prospettive. Nell'ottica di breve periodo, è possibile adottare la "prospettiva degli utili", che è incentrata sull'impatto prodotto dalle variazioni dei tassi d'interesse sugli utili maturati o contabilizzati. La componente di reddito presa in maggior considerazione è il margine d'interesse ottenuto dalla differenza tra attività fruttifere e passività onerose.

Per avere invece una versione di lungo periodo degli effetti delle variazioni di tassi d'interesse, è possibile adottare la "prospettiva del valore economico", che rappresenta un metodo per valutare la sensibilità del patrimonio netto della banca ai movimenti dei tassi.

Periodicamente viene misurata l'esposizione al rischio di tasso d'interesse con riferimento alle attività e alle passività comprese nel portafoglio bancario, avvalendosi della metodologia semplificata di cui all'Allegato C della Circolare n. 285 emanata dalla Banca d'Italia, e valida appunto per la misurazione del capitale interno a fronte del medesimo rischio. Al fine quindi di monitorare il rispetto del limite previsto nel RAF nonché di assicurare che sia comunque contenuto nel 20% del rapporto tra la variazione del valore economico ed i fondi propri, viene periodicamente effettuata l'analisi di valore sul banking book sia in ipotesi di stress con shock parallelo di tasso pari a +/-200 bps, sia in condizioni ordinarie prendendo a riferimento come shock di tasso il 99° percentile (in caso di rialzo tassi) o il 1° percentile (in caso di ribasso dei tassi) sulla base di quanto empiricamente osservato nel corso di 12 mesi per un periodo di osservazione complessivo di 6 anni, in entrambi i casi garantendo il vincolo di non negatività dei tassi. Inoltre l'analisi è anche estesa ad uno scenario prescelto dall'istituto al fine di completare la valutazione ipotizzando uno scenario specifico banca, maggiormente attinente secondo le specificità dell'istituto, considerando l'esperienza storica dell'istituto stesso.

Alla data di fine esercizio risulta pari a **2,7 milioni di euro il requisito a fronte del rischio di tasso del portafoglio bancario** in caso di applicazione del suddetto scenario parallelo di +200 punti base per tutte le scadenze, corrispondente a circa il 6% dei fondi propri.

Restringendo l'analisi al solo **portafoglio titoli**, allocato alla data di chiusura dell'esercizio, esclusivamente nella categoria contabile AFS, risulta pari a -24 milioni la riduzione di capitale economico in ipotesi di shock di tasso pari a -200 bps. Il test è stato condotto con l'ausilio dell'applicativo Bloomberg). Significativo l'impatto sul margine di interesse dei titoli a tasso variabile, considerato che la quota a tasso variabile alla data di riferimento ammonta a circa 350 milioni di euro (ovvero il 65% dei titoli di debito alla data di riferimento); in caso di traslazione parallela della curva dei tassi di interesse di +200 bps, l'incremento quantificabile sul margine di interesse derivante dalla quota a tasso variabile risulterebbe di circa 7 milioni di euro.

Informativa quantitativa

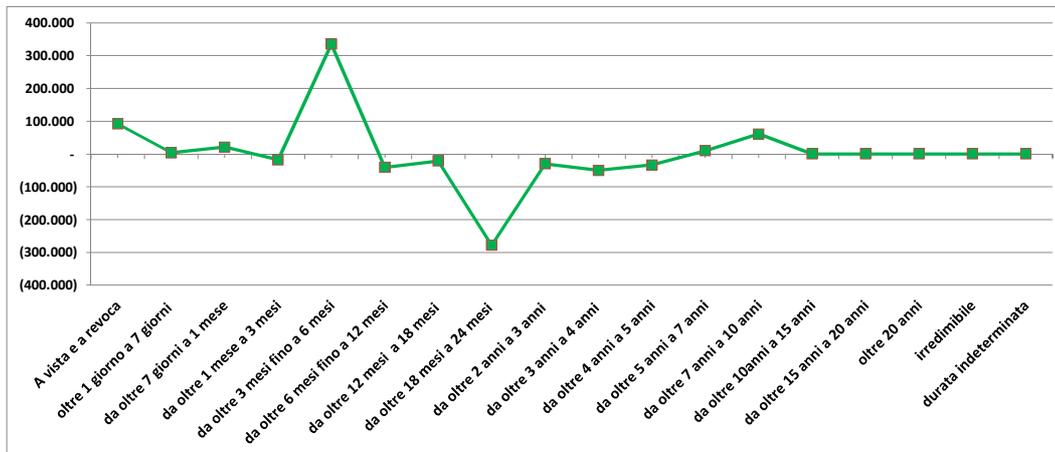
Per determinare l'esposizione e il capitale interno relativi al rischio di tasso di interesse si è fatto quindi ricorso alla metodologia indicata nell'Allegato C del Titolo III, Parte Prima della Circolare 285/2013. Le attività e le passività sono state riclassificate in fasce temporali omogenee in base alla data di rinegoziazione del tasso di interesse relativo. Inoltre, le passività a vista sono state ripartite nelle fasce temporali fino a 5 anni secondo il criterio definito dalla normativa di vigilanza prudenziale. In tal modo si suppone che la raccolta a vista sia caratterizzata da un certo grado di stabilità.

La stima di questa tipologia di rischio è periodicamente determinata sia in ipotesi di stress con shock parallelo di tasso pari a +/-200 bps, sia in condizioni ordinarie prendendo a riferimento come shock di tasso il 99° percentile (in caso di rialzo tassi) o il 1° percentile (in caso di ribasso dei tassi) sulla base di quanto empiricamente osservato nel corso di 12 mesi per un periodo di osservazione complessivo di 6 anni, in entrambi i casi garantendo il vincolo di non negatività dei tassi. Inoltre, come già evidenziato, l'analisi è anche estesa ad uno scenario prescelto dall'istituto al fine di completare la valutazione ipotizzando uno scenario specifico banca, maggiormente attinente secondo le specificità dell'istituto, considerando l'esperienza storica dell'istituto stesso.

Il Capitale Interno a fronte del rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario al 31.12.2016 risulta pari ad 2,737 milioni di euro, il 9,1% circa del Capitale Interno Complessivo; inoltre, il requisito, rispetto al dato al 31/12/2015 (426 mila euro) risulta superiore di circa 6,5 volte.

Come si desume dal prospetto sotto riportato, la maggior parte del rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario deriva dal mismatching tra esposizioni attive e passive nelle fasce temporali a lungo termine, ovvero in quelle fasce in cui la ponderazione è maggiore. In particolare, la maggior parte del capitale a fronte di tale rischio è spiegato dalla posizione netta risultante nella fascia temporale "da oltre 7 anni a 10 anni". Questa fascia, rappresentando un orizzonte temporale rilevante, è caratterizzata da fattori di ponderazione che incidono maggiormente sugli assorbimenti patrimoniali. In ogni caso, le attività che compongono le ultime fasce citate sono rappresentate, per la maggior parte, da titoli di Stato.

FASCIA DI SCADENZA	ATTIVO	PASSIVO	POSIZIONE NETTA	FATTORE DI PONDERAZIONE	RISCHIO TASSO INTERESSE SU PORTAFOGLIO BANCARIO
A vista e a revoca	178.757	86.856	91.901	0,00%	-
oltre 1 giorno a 7 giorni	4.412	631	3.781	0,00%	-
da oltre 7 giorni a 1 mese	130.499	109.422	21.077	0,00%	-
da oltre 1 mese a 3 mesi	68.001	85.739	(17.738)	0,00%	-
da oltre 3 mesi fino a 6 mesi	367.275	32.193	335.082	0,00%	-
da oltre 6 mesi fino a 12 mesi	13.859	54.490	(40.631)	0,00%	-
da oltre 12 mesi a 18 mesi	13.540	34.930	(21.390)	0,00%	-
da oltre 18 mesi a 24 mesi	8.466	286.547	(278.081)	0,00%	-
da oltre 2 anni a 3 anni	34.761	64.782	(30.021)	0,00%	-
da oltre 3 anni a 4 anni	28.784	78.835	(50.051)	0,00%	-
da oltre 4 anni a 5 anni	23.736	57.172	(33.436)	-0,29%	97
da oltre 5 anni a 7 anni	9.700	17	9.683	-1,59%	(154)
da oltre 7 anni a 10 anni	60.986	27	60.959	-4,40%	(2.680)
da oltre 10anni a 15 anni	47	47	-	-9,19%	-
da oltre 15 anni a 20 anni	45	45	-	-13,19%	-
oltre 20 anni	34	34	-	-15,85%	-
irredimibile	-	-	-	0,00%	-
durata indeterminata	-	-	-	0,00%	-
Totale	942.902	891.767	51.135		(2.737)



Il portafoglio bancario può essere sottoposto a uno stress dovuto a uno spostamento parallelo della curva dei tassi aumentata del 50% rispetto a quello utilizzato nel calcolo del Capitale Interno. Dato l'approccio semplificato proposto nella Circolare n. 285/2013, il Capitale Interno a fronte di uno spostamento parallelo della curva dei tassi di 300 punti base risulta il medesimo rispetto a quanto calcolato nello scenario di base (a causa del vincolo di non negatività dei tassi); tuttavia, in via prudenziale, si presuppone un incremento del 50% del requisito patrimoniale, ovvero 4,106 milioni di euro.

Nel Risk Appetite Framework si sono posti degli obiettivi seguendo gli scenari ipotizzati e le stime formulate nel Piano Industriale. Gli impieghi verso la clientela resteranno prevalentemente a tasso indicizzato ed i nuovi investimenti in titoli di proprietà potranno riguardare per la maggior parte titoli a tasso fisso e caratterizzati da scadenze temporali relativamente più a lungo termine rispetto a quelle attuali. Dal lato del passivo, una parte significativa della raccolta diretta continuerà ad essere "a vista" mentre si cercherà di intensificare il collocamento di nostre obbligazioni anche a tasso fisso ma con una durata progressivamente crescente. Quindi, dalle simulazioni effettuate e tenuto conto della riproposizione delle poste passive "a vista", il Capitale Interno previsionale a fronte del rischio di tasso d'interesse sul portafoglio bancario risulta pari ad 7 milioni, ovvero circa 2,55 volte il Capitale Interno attuale.

Attività non vincolate

Informativa qualitativa

Le operazioni per le quali Banca Interprovinciale vincola una parte delle proprie attività finanziarie, ovvero posizioni ricevute come collateral, sono riferibili alle seguenti fattispecie:

- Operazioni di Funding con la Banca Centrale Europea;
- Operazioni di pronti contro termine passivi;
- Deposito presso la banca tramite (Icbpi) di garanzie per varie tipologie di operatività (emissione di assegni circolari, servizio di tramitazione, emissione di carte di credito etc.).

Risultano impegnati in totale circa 427 milioni di euro, rispetto ad un totale attivo di 956 milioni di euro. Non risultano impegnate alla data di riferimento del bilancio attività finanziarie in crediti. La totalità delle attività impegnate è costituita da titoli di proprietà posti a garanzia presso la Banca Centrale Europea oppure, in minima parte impegnato in Pct passivi (ca. 60 milioni) o data in garanzia alla banca tramite per i vari servizi di tramitazione (in minima parte).

Alla data di riferimento non esistono collateral ricevuti nell'ambito di operazioni di impiego non a clientela.

Informativa quantitativa

Template A - Attivi dell'ente segnalante	Attività vincolate		Attività non vincolate	
	Valore di bilancio	Fair value	Valore di bilancio	Fair value
	010	040	060	090
010 Totale attività	426.844	426.844	149.309	130.055
030 Titoli di capitale	100	100	704	704
040 Titoli di debito	426.744	426.744	129.351	129.351
120 Altre attività	-	-	19.254	-

Template B - Collateral ricevute dall'ente segnalante	Collateral ricevute e titoli di debito di propria emissione vincolati	Garanzie ricevute e titoli di debito di propria emissione non vincolate ma vincolabili
	Fair value	Fair value
	010	040
130 Totale garanzie ricevute	-	-
150 Titoli di capitale	-	-
160 Titoli di debito	-	-
230 Altre garanzie ricevute	-	-
240 Titoli di debito di propria emissione diversi dalle obbligazioni bancarie garantite e dagli ABS	-	-

<p>Template C - Fonti di impegno</p>	<p>Passività corrispondenti, passività potenziali o titoli concessi in prestito</p>	<p>Attività, garanzie ricevute o titoli di debito di propria emissione diversi dalle obbligazioni bancarie garantite e dagli ABS</p>
	<p>010</p>	<p>030</p>

<p>010 Passività associate ad attività, garanzie ricevute o titoli di debito di propria emissione</p>	<p>-</p>	<p>260.828</p>
--	----------	----------------

Politica di remunerazione

Le Politiche di Remunerazione e Incentivazione sono uno strumento fondamentale a sostegno delle strategie di medio e lungo termine della banca. Sono pensate con l'obiettivo di creare valore nel tempo e perseguire una crescita sostenibile per gli azionisti, per le persone che ci lavorano e per i clienti. Sono finalizzate ad attrarre, motivare e trattenere le persone, creando senso di identità e sviluppando una cultura legata alla performance e al merito.

Le informazioni in tema di Politiche di Remunerazione e Incentivazione sono riportate nella Relazione sulla Remunerazione alla quale si fa espresso rinvio. Nella Relazione sono incluse tutte le informazioni richieste dall'art. 450 della CRR in merito alla politica e alle prassi di remunerazione relative alle categorie di personale le cui attività professionali hanno un impatto rilevante sul profilo di rischio della banca. La Relazione è consultabile sul sito internet della banca all'indirizzo: www.bancainterprovinciale.it, sezione "Investor Relations".

Leva finanziaria

Informativa qualitativa

Nell'ambito del framework Basilea 3, è stato introdotto il coefficiente di leva finanziaria (leverage ratio), quale requisito supplementare rispetto ai requisiti patrimoniali basati sul rischio. L'inserimento dell'indice di leva nell'assetto normativo risponde ai seguenti obiettivi:

- vincolare l'espansione delle esposizioni complessive alla disponibilità di un'adeguata base patrimoniale e contenere, nelle fasi espansive del ciclo economico, il livello di indebitamento delle banche, contribuendo in tal modo a ridurre il rischio di processi di deleveraging in situazioni di crisi;
- introdurre un presidio aggiuntivo a fronte del rischio modello - attraverso una misura semplice e non basata sul rischio - con funzione di backstop del requisito patrimoniale basato sul rischio.

L'imposizione del requisito regolamentare di leva finanziaria – quale requisito di Primo Pilastro – avverrà dal 1° gennaio 2018, subordinatamente all'approvazione del Consiglio e del Parlamento europeo di una specifica proposta legislativa basata su una relazione che la Commissione europea dovrà presentare entro la fine del 2016. Dal 1° gennaio 2015 è previsto per le banche l'obbligo di disclosure del proprio indice di leva.

Il leverage ratio è calcolato come rapporto fra il capitale di classe 1 (misura di capitale) e il valore dell'esposizione complessiva (misura dell'esposizione). Quest'ultima è la somma dei valori dell'esposizione di tutte le attività ed elementi fuori bilancio non dedotti nel determinare la misura del capitale. In particolare, la misura dell'esposizione include: derivati, Securities Financing Transactions (SFT), poste fuori bilancio (aperture di credito, garanzie e impegni, transazioni non perfezionate o in attesa di regolamento, etc.), altre attività di bilancio diverse da derivati e SFT.

Il coefficiente è espresso in percentuale ed è soggetto a un limite minimo del 3% (valore di riferimento del Comitato di Basilea). La frequenza di monitoraggio è trimestrale ed è effettuata sia a livello individuale sia a livello consolidato.

Il leverage ratio è utilizzato per monitorare il rischio di una leva finanziaria eccessiva nell'ambito degli Altri Rischi ed è soggetto – oltre che al minimo regolamentare sopra richiamato - a limiti quantitativi fissati internamente nell'ambito del RAF, valutando in ottica attuale e prospettica. La misura di Risk Tolerance per l'anno 2016 è pari al 3,75%.

Informativa quantitativa

La tabella seguente riporta i dati di sintesi relativi al calcolo del leverage ratio al 31 dicembre 2015. Il valore dell'indicatore è stato calcolato secondo le previsioni del CRR, così come modificate dall'Atto delegato (UE) 62/2015. Quest'ultimo allinea le regole di calcolo del coefficiente alle previsioni del Comitato di Basilea in materia, pubblicate nel mese di gennaio del 2014.

Nel calcolo dell'indicatore – quale misura di capitale – sono state utilizzate entrambe le configurazioni del capitale di classe 1 (Tier 1) di fine periodo:

- Tier 1 in regime transitorio (Phased in), ovvero determinato avendo a riferimento le previsioni di calcolo pro tempore applicabili nel cosiddetto periodo transitorio, durante il quale le nuove regole saranno applicate in proporzione crescente;
- Tier 1 a regime (Fully Phased), ovvero determinato considerando le regole che dovranno essere utilizzate a regime.

Indicatori di leva finanziaria	31/12/2016	31/12/2015
Capitale di classe 1 (TIER 1) - A regime	47.758	53.550
Esposizione complessiva (Total Exposure) - A regime	983.016	878.688
Indicatore di leva finanziaria - a regime	4,86%	6,09%
Capitale di classe 1 (TIER 1) - Transitorio	44.951	46.635
Esposizione complessiva (Total Exposure) - Transitorio	983.016	878.688
Indicatore di leva finanziaria - transitorio	4,57%	5,31%

Descrizione dei fattori che hanno avuto un impatto sul coefficiente di leva finanziaria durante il periodo cui si riferisce il coefficiente di leva finanziaria pubblicato

Il coefficiente pubblicato presenta una variazione in diminuzione rispetto al dato riferito al 31 dicembre 2015; in particolare l'indicatore si riduce di 124 b.p. a regime e di 73 b.p. con l'applicazione delle disposizioni transitorie, per l'effetto combinato del proporzionale maggiore incremento dell'esposizione complessiva rispetto al Capitale di classe 1 nonchè per la contrazione di tale ultimo aggregato.

Descrizione dei processi utilizzati per gestire il rischio di leva finanziaria eccessiva

Il rischio di Leva Finanziaria eccessiva è trattato come dimensione di analisi, e non come rischio specifico, in coerenza con le logiche adottate in ambito RAF e di Business Plan, valutando in ottica attuale e prospettica i valori assunti dall'indicatore, compreso nel complesso di indicatori tramite i quali è valutata l'adeguatezza patrimoniale dell'istituto. La misura di Risk Tolerance per l'anno 2016 è pari al 3,75%.

Riepilogo della riconciliazione tra attività contabili e esposizioni del coefficiente di leva finanziaria		Importi applicabili	Importi applicabili
		31/12/2016	31/12/2015
1	Attività totali come da bilancio pubblicato	955.756	853.890
2	Rettifica per i soggetti consolidati a fini contabili ma esclusi dall'ambito del consolidamento regolamentare	-	-
3	(Rettifica per le attività fiduciarie contabilizzate in bilancio in base alla disciplina contabile applicabile ma escluse dalla misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria a norma dell'art. 429, par. 13, del regolamento (UE) n. 575/2013)	-	-
4	Rettifica per gli strumenti finanziari derivati	-	-
5	Rettifica per le operazioni di finanziamento tramite titoli (SFT)	707	1.048
6	Rettifica per gli elementi fuori bilancio (conversione delle esposizioni fuori bilancio in importi equivalenti di credito)	26.627	23.838
UE-6a	(Rettifica per le esposizioni infragruppo escluse dalla misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria a norma dell'art. 429, par. 7, del regolamento (UE) n. 575/2013)	-	-
UE-6b	(Rettifica per le esposizioni escluse dalla misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria a norma dell'art. 429, par. 14, del regolamento (UE) n. 575/2013)	-	-
7	Altre rettifiche	(74)	(88)
Misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria		983.016	878.688

Informativa armonizzata sul coefficiente di leva finanziaria		Esposizione del coefficiente di leva finanziaria (CRR)	Esposizione del coefficiente di leva finanziaria (CRR)
		31/12/2016	31/12/2015
Esposizioni in bilancio (esclusi derivati e SFT)			
1	Elementi in bilancio (esclusi derivati, SFT e attività fiduciarie, ma comprese le garanzie reali)	955.682	853.802
2	(Importi delle attività dedotte nella determinazione del capitale di classe 1)	-	-
3	Totale esposizioni in bilancio (esclusi derivati, SFT e attività fiduciarie)	955.682	853.802
Esposizioni su derivati			
4	Costo di sostituzione associato a tutte le operazioni su derivati (al netto del margine di variazione in contante ammissibile)	-	-
5	Maggiorazioni per le potenziali esposizioni future associate a tutte le operazioni su derivati (metodo del valore di mercato)	-	-
UE-5a	Esposizione calcolata secondo il metodo dell'esposizione originaria	-	-
6	Lordizzazione delle garanzie reali fornite su derivati se dedotte dalle attività in bilancio in base alla disciplina contabile applicabile	-	-
7	(Deduzione dei crediti per il margine di variazione in contante fornito in operazioni su derivati)	-	-
8	(Componente CCP esentata delle esposizioni da negoziazione compensate per conto del cliente)	-	-
9	Importo nozionale effettivo rettificato dei derivati su crediti venduti	-	-
10	(Compensazioni nozionali effettive rettificate e deduzione delle maggiorazioni per i derivati su crediti venduti)	-	-
11	Totale esposizioni su derivati	-	-
Esposizioni su operazioni di finanziamento tramite titoli			
12	Attività SFT lorde (senza rilevamento della compensazione) previa rettifica per le operazioni contabilizzate come vendita	-	-
13	(Importi compensati risultanti dai debiti e crediti in contante delle attività SFT lorde)	-	-
14	Esposizione al rischio di controparte per le attività SFT	707	1.048
UE-14a	Deroga per SFT: esposizione al rischio di controparte ai sensi dell'art. 429 ter, par. 4, e dell'art. 222 del Regolam. (UE) n. 575/2013	-	-
15	Esposizioni su operazioni effettuate come agente	-	-
UE-15a	(Componente CCP esentata delle esposizioni su SFT compensate per conto del cliente)	-	-
16	Totale esposizioni su operazioni di finanziamento tramite titoli	707	1.048
Altre esposizioni fuori bilancio			
17	Importo nozionale lordo delle esposizioni fuori bilancio	176.742	148.249
18	(Rettifica per conversione in importi equivalenti di credito)	(150.115)	(124.411)
19	Totale altre esposizioni fuori bilancio	26.627	23.838
(Esposizioni esentate a norma dell'articolo 429, paragrafi 7 e 14, del regolamento (UE) n. 575/2013)			
UE-19a	(Esposizioni infragruppo (su base indiv.) esentate a norma dell'art. 429, par. 7, del Regolam. (UE) n. 575/2013 (in e fuori bilancio))	-	-
UE-19b	(Esposizioni esentate a norma dell'art. 429, par. 14, del regolamento (UE) n. 575/2013 (in e fuori bilancio))	-	-
Capitale e misura dell'esposizione complessiva			
20	Capitale di classe 1	44.950	46.634
21	Misura dell'esposizione complessiva del coefficiente di leva finanziaria	983.016	878.688
Coefficiente di leva finanziaria			
22	Coefficiente di leva finanziaria	4,57%	5,31%
Scelta delle disposizioni transitorie e importo degli elementi fiduciari eliminati			
UE-23	Scelta delle disposizioni transitorie per la definizione della misura del capitale	Transitional	Transitional
UE-24	Importo degli elementi fiduciari eliminati ai sensi dell'art. 429, par. 11, del regolamento (UE) n. 575/2013	-	-

Disaggregazione delle esposizioni in bilancio (esclusi derivati, SFT e esposizioni esentate)		Esposizione del coefficiente di leva finanziaria (CRR)	Esposizione del coefficiente di leva finanziaria (CRR)
		31/12/2016	31/12/2015
UE-1	Totale esposizioni in bilancio (esclusi derivati, SFT e esposizioni esentate), di cui:	955.682	853.802
UE-2	- esposizioni nel portafoglio di negoziazione	-	-
UE-3	- esposizioni nel portafoglio bancario, di cui:	955.682	853.802
UE-4	obbligazioni garantite	-	-
UE-5	esposizioni trattate come emittenti sovrani	542.897	505.143
UE-6	esposizioni vs amministrazioni regionali, BMS, organizzazioni internazionali e organismi del settore pubblico non trattati come emittenti sovrani	-	-
UE-7	enti	125.600	119.970
UE-8	garantite da ipoteche su beni immobili	40.562	39.339
UE-9	esposizioni al dettaglio	64.346	19.640
UE-10	imprese	170.939	159.398
UE-11	esposizioni in stato di default	4.974	4.470
UE-12	altre esposizioni (ad es. in strum. di capitale, cartolarizzazioni e altre attività diverse da crediti)	6.364	5.842

**INFORMATIVA AL PUBBLICO STATO PER STATO
(COUNTRY BY COUNTRY REPORTING)
AL 31 DICEMBRE 2016**

Come disposto dalla Circolare n. 285 del 17 dicembre 2013 (Fascicolo “Disposizioni di vigilanza per le banche), Parte Prima - Titolo III - Capitolo 2, Banca Interprovinciale, operante in Italia, provvede alla pubblicazione della seguente informativa:

A) Denominazione della società insediata e natura dell'attività

- Denominazione

Banca Interprovinciale Spa, sede in Modena, Via Emilia Est 107, Codice Fiscale N. 03192350365, Iscritta al Registro delle imprese di Modena, R.E.A. N. MO371478

- Natura dell'attività

Attività bancaria, ovvero raccolta del risparmio ed esercizio del credito tramite una rete di sportelli, negoziazione per conto di terzi e per conto proprio, ricezione e trasmissioni di ordini, collocamento di strumenti finanziari, pagamenti e regolamenti, custodia e amministrazione

B) Fatturato

Il margine di intermediazione alla data di riferimento è pari a euro 16.292.688.

C) Numero dei dipendenti

Il numero dei dipendenti su base equivalente a tempo pieno, inteso come rapporto tra il monte ore lavorato complessivamente da tutti i dipendenti, esclusi gli straordinari, e il totale annuo previsto contrattualmente per un dipendente assunto a tempo pieno, è pari a 44,79.

D) Utile o perdita prima delle imposte

L'utile prima delle imposte è pari a euro 3.483.000.

E) Imposte sull'utile o sulla perdita

Le imposte sull'utile sono di euro 1.982.332.

F) Contributi pubblici ricevuti

Alla data di riferimento non sono stati ricevuti contributi pubblici. La voce non include le operazioni poste in essere dalle banche centrali per finalità di stabilità finanziaria oppure le operazioni aventi l'obiettivo di facilitare il meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Analogamente, non sono prese in considerazione eventuali operazioni che rientrino negli schemi in materia di aiuti di Stato approvati dalla Commissione europea.